CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

II. LEGISLATURA

25° SEDUTA

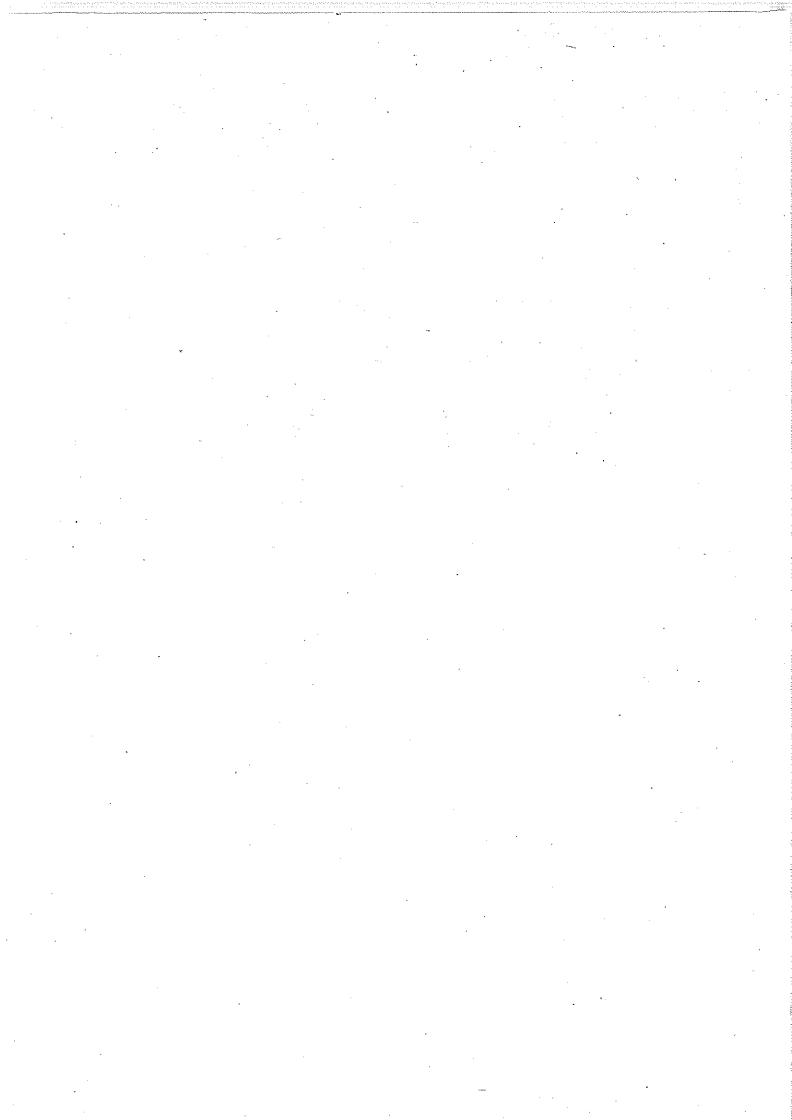
29 settembre 1953

INDICE

Punto 7 dell'Ordine del Giorno: Disegno di legge n. 129: «Autorizzazione di supercontribuzioni comunali per l'anno 1953, a' sensi dell'art. 69 dello Statuto speciale (3° provvedimento)». pg. 3 (seguito e fine)

Punto 8 dell'Ordine del Giorno: Proposta di interpretazione del 6° comma dell'art. 39 del Regolamento interno del Consiglio Regionale. pg. 13

Punto 9 dell'Ordine del Giorno: Interpellanze e interrogazioni. pg. 20



PRESIDENTE: avv. Riccardo Rosa.

VICE PRESIDENTE: dott. Silvio Magnago.

Ore 9,40.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Prego procedere all'appello nominale.

STÖTTER: (Fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta di ieri.

PRUNER: (Legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Comunico che il progetto di legge "Provvedimenti di assistenza creditizia a favore degli agricoltori danneggiati dal gelo,, è stato vistato dal Commissario del Governo ancora il giorno 25 settembre, e cioè il giorno stesso della nostra approvazione; quel giorno era stato mandato al Governo dal Presidente della Giunta.

E' stata presentata una mozione a firma Brugger, Graber e Theiner, che così conclude: "Il Consiglio Regionale chiede che la Giunta Regionale assuma l'impegno di farsi promotrice perché negli accordi commerciali con l'estero venga stabilito un termine per l'inizio dell'importazione del bestiame non anteriore al 20 ottobre di ogni anno».

Riprende la discussione generale sul provvedimento riflettente l'approvazione delle supercontribuzioni comunali del 1953. La parola al cons. Albertini.

ALBERTINI: Ieri è stata esaminata molto attentamente, anche dal cons. Raffaelli, la legge qui proposta per l'autorizzazione alle supercontribuzioni per il 1953; la risposta dell'Assessore è stata esauriente su alcuni punti. Per quanto riguarda i dati, queste supercontribuzioni sono tutte della Provincia di Trento, almeno se non nella totalità...

RAFFAELLI: 52 Comuni...

ALBERTINI: su 53. Quindi, escluso il Comune di Bronzolo, mi sembra di dover dire una parola su certe disfunzioni che sono in atto nell'approvazione dei bilanci dei Comuni, e nella procedura. Effettivamente è giusto rilevare che l'approvazione nella data di oggi, in settembre, di un bilancio comunale, porta a delle difficoltà e a delle situazioni veramente poco simpatiche per il Comune stesso e per i contribuenti in genere, ed anche a situazioni di fatto, come la riscossione di supercontribuzioni non ancora autorizzate, ecc. Ciò deriva, in parte, per colpa delle amministrazioni comunali. Si è visto che anche recentemente la Giunta Provinciale ha dato disposizioni tassative perché i bilanci comunali siano approvati entro il termine del 31 ottobre. Anche quest'anno abbiamo emanato la circolare richiamando in proposito i tassativi termini disposti dalla legge comunale e provinciale, ed anzi preavvertendo i Comuni dell'invio di un commissario, eventualmente a spese dell'aministrazione comunale, per l'approntamento del bilancio, qualora esso non venga disposto entro il termine di legge. Dobbiamo considerare che molte volte la situazione difficoltosa delle amministrazioni comunali, per ragioni particolari, che potremo qui richiamare, comporta una certa lentezza nell'approntamento dei bilanci e nello studio e nella ricerca dei mezzi per il finanziamento delle opere, e nella predisposizione di tutti gli atti necessari, per cui dovremo pian piano arrivare ad una normalizzazione. Ma non possiamo pretendere ora, dato il terremoto in atto dopo la guerra, che le amministrazioni comunali inviino i bilanci nel termine. Certamente ci troviamo di fronte ad un appesantimento nel sistema dell'approvazione dei bilanci deficitari, perché mentre per l'art. 9 della legge n. 703 sulla finanza locale, le Giunte provinciali amministrative hanno la possibilità di approvare i bilanci e di autorizzare ulteriori aumenti di imposte, e nello stesso atto di approvazione in base alla vigilanza e tutela viene approvato il bilancio ed autorizzate le supercontribuzioni, noi ci troviamo qui di fronte al disposto dello art. 69. E' necessaria così una prima istruttoria in sede provinciale per il parere, come per tutti gli altri Comuni, mentre dobbiamo poi trasmettere alla Giunta Regionale per l'esecuzione, perché l'art. 69 le dà facoltà di autorizzare con legge l'aumento delle imposte. Si ricorderà l'Assessore che abbiamo esaminato, insieme anche al Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, la possibilità di sveltire in qualche modo la procedura; se ciò fosse possibile ci troveremo di fronte al solo Comune di Trento, che sfugge a questa disposizione dell'art. 9, mentre per tutti gli altri Comuni potremo disporre noi come Giunta Provinciale in sede di vigilanza e tutela.

L'interpretazione dell'art. 69 lascia adito a questa possibilità, perché anche le argomentazioni in contrario sono suscettibili di essere controbattute nella possibilità di recepire o comunque di applicare i disposti dell'art. 9 della legge nazionale. Evidentemente si può navvisare la facoltà legislativa della Regione di disporre aumenti delle imposte e tasse predisposte da leggi ordinarie dello Stato, e in via eccezionale è una tesi che può essere sostenuta, come anche la tesi in contrario, cioé che sono ravvisati solo i poteri della finanza locale, la quale appunto aveva questi poteri e disponeva in merito. Certamente che noi preghiamo, come Giunta Provinciale, e credo sia anche desiderio dei Comuni, che questa procedura sia veramente snellita, specialmente per la Provincia di Trento, la quale si trova di fronte a 50 Comuni che oggi hanno iniziato i lavori, hanno iniziato riscossioni di tributi (perché non possono fermare la vita amministrativa per otto mesi) mentre l'approvazione del bilancio avviene soltanto adesso con un atto legislativo. E' una raccomandazione che facciamo, qui in Consiglio Regionale, per lo studio, per la possibile applicazione della legge e modifica dell'art. 9, sotto forma di delega o di norme di attuazione, o in qualche altra maniera - non posso ora addentrarmi in un esame dettagliato -- in maniera che i Comuni abbiano la possibilità di vedersi approvato il bilancio entro i termini utili.

Un'altra osservazione farei nei riguardi di quanto detto dal dott. Raffaelli. Giustamente egli ha richiamato alcune disfunzioni in atto, e ha mosso una osservazione di ordine generale. Ci troviamo di fronte ad un allargamento delle supercontribuzioni e ad un gravame fiscale, oltre che ad un orientamento della Giunta regionale, la quale fa affidamento più su pressioni fiscali nel campo delle imposte sui terreni e redditi agrari, che non sulle imposte di consumo. Anche questo eriterio, dice Raffaelli, non va incontro a quel-

le che sono le categorie povere o comunque categorie del lavoro, del reddito fisso. Questa è una osservazione che non ha molto fondamento, perché vediamo che anche nei Comuni dove l'applicazione dell'imposta sul consumo è modestissima, i prezzi del consumo non sono migliori di quelli di Comuni dove l'applicazione dell'imposta di consumo è al massimo.

E citiamo moltissimi Comuni dove il livello economico dei prezzi è tenuto per il commercio libero, per lo scambio dei prodotti, per cui se nel Comune sono applicate la imp. di consumo e le supercontribuzioni o non, i prezzi rimangono tali, e allora quelle categorie verso le quali dovremmo andare, vietando le supercontribuzioni e l'imposta di consumo, non ne traggono nessun vantaggio. Noi potremmo muoverci qualora avessimo dei riflessi concreti nella diminuzione dei costi, ma non li abbiamo, e perciò la non applicazione dell'imposta e del dazio va a vantaggio di altri beneficiari, della categoria che sarà dei commercianti e dei venditori, ma mai del consumatore. Dobbiamo dire che molti Comuni, visto l'incremento che viene dato al turismo, nelle opere pubbliche, nelle strade, e nei vari settori, dovrebbero riscuotere qualche cosa di più sull'imposta di consumo, per il maggiore movimento, anche per compensarsi di quello che è l'onere stabilito in bilancio nell'ultimo anno, anche con l'intervento della Regione, per migliorare le attrezzature turistiche, i servizi pubblici ecc. Quindi quella argomentazione non credo abbia un fondamento giusto. C'è invece un rilievo esatto: in alcuni Comuni il provvedimento della Giunta Regionale, di concessione del contributo per opere pubbliche, non potrà avere esecuzione, perché il reperimento anche del solo 30 o 40% dei mezzi finanziari è quasi impossibile. Molte delle nostre popolazioni, con grande senso civico, hanno corrisposto tante volte con opera gratuita attraverso le amministrazioni separate, pur non trovando i fondi e non avendo il Comune la possibilità. Per quanto riguarda la situazione dei Comuni, è evidente che questa movimentazione data dalla Giunta regionale ha avuto delle ripercussioni nei bilanci comunali, perche hanno dovuto far fronte a delle spese; ma di questo non dobbiamo lamentarci, perché ciò ha voluto dire mettere quei Comuni, per i servizi, strade, acquedotti e scuoie, all'altezza che certamente noi ci aspettiamo essi siano. Questo ha appesantito un po' la situazione finanziario-economica dei Comuni stessi, per cui la Regione dovrà, in base alle sue possibilità e allo stato della finanza locale, preparare dei provvedimenti, alcuni dei quali sono già in corso, come il miglioramento per la legge sulla montagna, quello della pressione fiscale, ed altri contributi che favoriscono i Comuni. Ma non penso che questa sia una critica da poter fare

alla Regione, nel senso di dire che questa movimentazione nel settore lavori pubblici ha appesantito i bilanci comunali e che perciò non dobbiamo continuarla. Forse più esatto è che in questo momento, per alcuni eccezionali casi - non direi per i grossi Comuni, ma per alcuni piccoli Comuni di zone depresse di montagna - dopo un attento esame, senza prendere una norma generale, ma guardando al caso concreto e singolo, dopo aver esaminato opportunamente, sia dato qualche contributo sui lavori pubblici anche in deroga a quelle possibilità, altrimenti ci troveremo a doverlo dare sotto altro titolo, cioé di integrazione al bilancio. Ora credo invece che sia più onesto e più giusto diminuire e comprimere lo stanziamento di cui al cap. 70 per l'integrazione ai bilanci; difatti quello effettivamente non è andare incontro al sano concetto di amministrazione pubblica, perché molti Comuni fanno delle opere senza preventivare i mezzi finanziari, e poi, pensano, ci sarà l'integrazione del bilancio da parte della Regione. Questo non è bene e non è bene neanche aumentare - e questa sarà una discussione da farsi in sede di bilancio - le possibilità di integrazione dei Comuni. Sarchbe meglio vedere di sistemare le cose in diverso modo, ed utile sarà quella Commissione per la Finanza Locale, che l'Assessore e la Giunta hanno intenzione di formare, per i provvedimenti e per l'esame della materia della finanza locale. Quindi i provvedimenti che vengono sottoposti alla approvazione sono curati, mi pare, veramente nell'esame della parte finanziaria ed economica; sono state fatte delle compressioni notevoli nelle spese, nei recuperi, nelle entrate dell'IGE.

Qualche cosa potremmo dire sulle supercontribuzioni di alcuni Comuni. Nel comune di Bronzolo - facevo una osservazione così passando -- la semplice supercontribuzione di 200 volte il limite massimo sulla imposta terreni, in confronto ai Comuni del Trentino dove queste imposte sono portate a 7-800 volte il terzo limite di imposta, mi pare un po' esigua, data la situazione economica, che ritengo sia migliore anche per il reddito che possono dare i Comuni della zona della Val d'Adige nei confronti di quei Comuni dove questa pressione viene esercitata. Cito Villagnedo, o Comuni della Valsugana, della Val di Cembra; mentre nei Comuni della Vallagarina ci troviamo di fronte a supercontribuzioni di 8-9-10 volte il terzo limite; cito Volano, Villalagarina, e altri Comuni dove la situazione economica può essere paragonata alla situazione della Val d'Adige. Ma dato che qui non prendete impegni per la integrazione del bilancio, sarà cura in quella sede di comprimere notevolmente i desideri dei Comuni che possono, secondo me, reperire da altre fonti il necessario.

Quindi, salvo la raccomandazione per la costituzione della Commissione regionale per la Finanza locale, che studi la possibilità di nuovi metodi nei con-

fronti dei Comuni, lo studio in sede giuridico-legislativa per la possibilità della delega alle Giunte Provinciali per la approvazione dei bilanci per non andare in doppia sede con i bilanci deficitari, ritengo di approvare anche quest'anno le supercontribuzioni dei Comuni, perché, finché non sarà disposto in altra maniera, esse rappresentano l'unica possibilità che i Comuni hanno di sopperire alle esigenze inderogabili dei propri bilanci.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Cons. Defant.

DEFANT: Questa materia è stata, come ha giustamente rilevato ieri nel suo intervento il cons. Raffaelli, già lungamente trattata nella precedente legislatura, perché mette in risalto tutta la situazione economica e demografica della Regione. Da un lato troviamo l'Alto Adige, in cui vi è una determinata situazione di rapporti di proprietà e migliori economie, e quindi maggiore reddito unitario dell'attività agricola e commerciale. Dall'altro troviamo il Trentino, con una incidenza demografica altissima e con una proprietà in continuo franamento, con un'organizzazione economica, rispetto all'Alto Adige, deficiente. Questa situazione storica si ripercuote intevitabilmente su tutte le amministrazioni comunali, ed è fatale che per sopperire a questa deficienza oggi il Trentino sia costretto a rivolgersi verso attività economiche nuove, che richiedono un'attrezzatura tutta particolare e dei servizi pubblici molto perfezionati. Vediamo, per esempio, il turismo. Oggi la Provincia di Trento tenta, attraverso l'organizzazione turistica, di sopperire a queste gravi deficenze storiche, e in modo particolare dell'organizzazione della proprietà; e una parte di questa organizzazione ricade sui Comuni. La politica dei lavori pubblici instaurata dalla Regione fino dal 1949, secondo me, era necessaria. Poteva essere criticata da molti punti di vista, ma era assolutamente necessaria, perché doveva sopperire alle lacune di alcune decine d'anni, durante i quali i Comuni, per un orientamento di politica interna, sia finanziaria che economica, non hanno potuto far fronte a quelle necessità che erano, secondo me, destinate a migliorare la situazione economica della Provincia di Trento ed a sopperire alle deficenze derivanti appunto da detta situazione storica, dovuta in parte alla disorganizzazione giuridica della proprietà. Ora, come hanno fatto i Comuni a far fronte a queste necessità? E' già lodevole che molte amministrazioni comunali abbiano capito che l'orientamento generale dell'amministrazione deve tenere conto dei nuovi fatti che si impongono alla vita economica. E' già lodevole, ma bisogna che ci poniamo una domanda fondamentale. Ha fatto la Regione tutto il necessario per mettere in efficenza questa situazione storico-economica della zona da noi amministrata? Ho chiesto un giorno al Presidente della Giunta l'istituzione di una Commissione che avrebbe dovuto, secondo me, creare una carta demografica ed economica della Regione stessa, mettere in evidenza le zone di depressione, di media produttività, di alta produttività, per poter con discernimento legiferare in materia di finanza locale. Non è ammissibile adottare i vecchi sistemi dello Stato italiano; queste nostre esigenze le sentono le popolazioni della Calabria, della Sicilia, della Sardegna, tutte zone depresse; sono esigenze identiche alle nostre, e non si possono applicare nelle zone predette i criteri di finanza locale adottati nella Lombardia.

Si creano delle sperequazioni tremende a carico del contribuente. Quello che avviene nello Stato avviene anche, e in modo speciale, nella nostra Provincia. E' significativo che in questo elenco figuri solo un Comune dell'Alto Adige, e tutti gli altri siano della Provincia di Trento! E' significativo per il fatto che ci dimostra chiaramente che le amministrazioni comunali dell'Alto Adige operano su un terreno economico e storico diverso, fondamentalmente diverso da quello del Trentino. Ora la Regione, intervenendo attraverso una politica più o meno razionale di lavori pubblici nella Regione stessa, ha fatto il possibile per creare una situazione di conoscenza dei bisogni delle varie zone della Regione? La risposta deve essere assolutamente negativa. La promessa è stata fatta dal Presidente della Giunta, ripetuta in due o tre successive discussioni di bilancio. La risposta data dal Presidente nel 1952, se non erro, è stata questa. Lo Stato sta organizzando una Commissione particolare per lo studio delle zone depresse. Lo Stato come tale non l'ha fatta, c'è stata qualche iniziativa, mi sembra, del Ministero dell'Interno, iniziativa che è abortita per ragioni che non si possono precisare. C'è stata un'iniziativa parlamentare che è stata portata a termine molto interessante, ma che ai fini particolari poco serve —; e questa relazione parlamentare, che dovrebbe essere letta e discussa in questa sede, perché metterebbe in evidenza tutta la situazione, è piuttosto generica. Quello che noi desideriamo è mettere in rilievo località per località, zona per zona della nostra Regione. Ed allora solo l'Assessore agli Affari Generali potrebbe avanzare proposte concrete agli organi centrali, perché, ripeto, il trattamento è uniforme: la Val Lagarina viene paragonata alla Valsugana e la Valsugana viene paragonata all'Alta Val d'Adige. Con questi criteri amministrativi non potremo mai raggiungere risultati concreti, non potremo mai intervenire a modificare una situazione storica che pesa come una cappa di piombo su tutta l'economia ed amministrazione in generale. Noi dobbiamo distinguere e localizzare esattamente i bisogni della Provincia di Trento, perché, in questo caso, trattasi della Provincia di Trento. La politica delle supercontribuzioni, come ha rilevato il Presidente della Giunta Provinciale,

è necessaria soprattutto per sopperire nel giro di pochi anni alle deficenze di 25 anni; ma possiamo continuare su questa strada? Secondo me la supercontribuzione è una specie di autofagia, e la conseguenza si ripercuoterà inevitabilmente sulla situazione sanitaria della Prov. di Trento, perché il cittadino che si priva giornalmente di un apporto alimentare per sopperire alle necessità dell'amministrazione locale, fatalmente scenderà ad un livello sanitario più basso. Questa è una conseguenza della politica delle supercontribuzioni!

Prendiamo il Comune di Villagnedo. Chiunque l'abbia visitato può farsene un'idea; è un Comune che vive a stento in condizioni normali. Oggi poi, con la politica migratoria che si riduce a zero e l'apporto straordinario dato ai lavori pubblici, con la terra che rende ben poco — e ben poco è stato fatto per migliorare il rendimento della terra, con mezzi meccanici o altri contributi meccanici -- troviamo quel Comune nella situazione dell'ultimo dopo guerra, che si sobbarca a delle imposizioni che sono superiori alle capacità fisiologiche dell'amministrazione stessa, cioè alla capacità di dare oltre al necessario, oltre a ciò che è possibile produrre. Io ricordo benissimo che dissi che si dovevano adottare nuovi criteri e creare nuovi istituti. Gli istituti che noi abbiamo ereditato sono superati da tempo dalle necessità. Per soddisfare alle necessità sono convinto che ci sono dei mezzi più efficaci e più razionali. Ho chiesto l'istituzione della Commissione.

Questa Commissione doveva poi fare la sua relazione, lavoro serio, con dati statistici; sarebbe stato un lavoro di cinque o sei mesi. In base a quei dati si dovevano elaborare poi schemi di nuovi istituti. Ripeto che la Cassa di compensazione è assolutamente necessaria. L'intervento dell'Ente pubblico per sanare, con l'integrazione, i bilanci, è estremamente deleterio, perché crea nelle amministrazioni e negli amministratori l'illusione di poter fare quello che vogliono. Perché credono, o per lo meno sperano, che l'ente pubblico di grado superiore inesorabilmente interverrà per sanare ciò che è stato fatto. D'altra parte ci sono necessità che bisogna soddisfare; se vogliamo sopperire alle deficienze dell'agricoltura nostrana, all'aumento della popolazione, dobbiamo incrementare altri settori, il turismo per esempio, e per incrementare il turismo dobbiamo creare reti stradali, provinciali e comunali, creare quelle installazioni comunali che oggi in molti Comuni rappresentano un vero e proprio sogno. Le necessità vi sono. Ma come farvi fronte? Battere la via vecchia vuol dire andare incontro ad un dissesto economico, fatalmente; soltanto lo aumento della popolazione crea delle necessità particolari. La politica delle supercontribuzioni poteva, in un periodo transitorio come quello dal 1949 al '52, essere anche accettabile, ma oggi è superata. Oggi i

Comuni, specialmente quelli poveri, devono avere a disposizione degli istituti, delle leggi con le quali far fronte a nuove e più moderne necessità. E' possibile fare questo? Lo ammette la Costituzione della Repubblica Italiana? Credo di sì. Se la esaminiamo attentamente, noi abbiamo la possibilità di proporre in sede di Parlamento delle leggi particolari, che permettono di varare degli istituti particolari che siano più consoni al soddisfacimento delle nuove necessità amministrative. Se noi potessimo fare queste rilevazioni, oggi saremmo qui a leggere tutte le possibilità economiche di tutte le zone della Regione. Verremmo a conoscenza che l'attuale carico contributivo, sia comunale che provinciale che statale, della Vallarsa, è assolutamente superiore alle capacità contributive dell'85% dei cittadini della Vallarsa, e per lo meno del 75% dei cittadini della Valsugana, e per lo meno del 75% della Val di Cembra. Queste sono situazioni nette, che chiunque ha la buona volontà può rilevare in loco. E avremmo potuto oggi presentare al Parlamento delle proposte legislative concrete per sanare questa situazione. Ma con le supercontribuzioni noi non faremo un passo innanzi. Tureremo un buco e ne faremo due e appesantiremo il tenore fiscale e sanitario delle popolazioni. Per questo — è conseguenza inesorabile — il cittadino compie lo sforzo anche su se stesso, però paga il suo tributo in natura, ma la collettività pagherà questo tributo sotto altra forma, che conosciamo. La Provincia di Trento è sovraccarica di forme assistenziali; sono centinaia i milioni che la Prov. dà in forma assistenziale, perché la base della nostra economia amministrativa non è sana, è ammalata, e richiede nuovi provvedimenti, nuovi istituti, nuove forme legislative. I particolari li conosciamo e non variano di anno in anno; tutti i provvedimenti di natura tecnica (quello della presentazione nei termini adeguati dei bilanci dei Comuni) possono aver valore amministrativo, ma non cambiano la situazione generale, che è quella che esiste da decenni nella nostra Provincia. Questo è stato uno dei motivi per il quale abbiamo chiesto che tutto venga modificato e adeguato alla situazione particolare, perché non si può paragonare la Val Lagarina con la Valsugana, dove il reddito unitario è da tre a cinque volte superiore; non è ammissibile questo! Come non è ammissibile trattare sul terreno fiscale la Val Lagarina con la Valsugana, o la Val di Cembra con la Val Rendena! Lo si fa perché si segue pedestremente e senza valutazioni aprioristiche l'orientamento amministrativo che ormai ha fatto radice! E' questo che si deve cambiare, perché se creeremo gli istituti noi risparmieremo all'amministrazione regionale centinaia di milioni dopo alcuni decenni!

Parlo di decenni, perché naturalmente questa situazione non si cambia in 5 o 6 anni. Noi risparmieremo all'amministrazione provinciale di Trento altre centinaia di milioni che dà in assistenza, miglioreremo delle situazioni finanziare che oggi appaiono inguaribili! Ma bisogna cambiare il fondo legislativo degli istituti che regolano la vita amministrativa della Provincia di Trento. E' per questo che, in linea di principio, io non posso approvare la politica delle supercontribuzioni, anche se, eggi lo riconosco, in molti Comuni sono esse necessarie, perché il ricorrere allo intervento integrativo lo rigetto in pieno. E' una politica che ha fatto fallimento, e lo possono dimostrare le migliaia di Comuni della Repubblica Italiana; non crea degli amministratori ma degli sfruttatori del denaro pubblico, che ricorrono a questo espediente e non a mezzi amministrativi razionali, ai quali bisognerebbe ricorrere.

Noi in 4 anni non abbiamo fatto quello che dovevamo fare per cambiare gli istituti sui quali si regge l'amministrazione provinciale di Trento. Nella Provincia di Bolzano invece, data l'organizzazione di una diversa struttura della proprietà terriera nelle zone di montagna - perché la struttura della proprietà è decisiva, resiste a tutte le intemperie politiche ed amministrative ed alle guerre - esiste tale organizzazione che il cittadino è in condizioni di far fronte ai propri bisogni, a quelli della famiglia e della società. Da noi questo non avviene. Da noi il cittadino è chiamato ironicamente proprietario, ed è più proletario dell'ultimo proletario, con l'ansia di difendere i 5 o 6 metri di terra, se è capace di difenderla, e con la doppia ansia di integrare il magro bilancio domestico con la partecipazione manuale ai lavori pubblici! Questa è la situazione storica del nostro Trentino! Questa situazione dobbiamo modificarla, e possiamo modificarla, perché ci sono i mezzi per farlo. Non possiamo procedere su questa strada, perché su questa strada noi compiremo un processo di autofagia, noi mangeremo noi stessi. Il cittadino si priverà del pane, del formaggio e del vino, e lentamente la nostra gente si indebolirà fisiologicamente. Questa è la ragione per cui il Trentino gode l'onore del primo posto nella tubercolosi, il secondo posto per il cancro, ed occuperemo altri primi posti di questo genere, li occuperemo senz'altro perché questa è la strada che battiamo ormai da decenni! Oggi l'incremento demografico ha raggiunto uno stadio pericoloso; abbiamo sentito dalla radio che l'incremento demografico di Trento, città senza industrie, una città di uffici, città burocratica, aumenta dal 5,4 al 5,7 per mille. Questo è qualche cosa di molto pericoloso! Dove metteremo questa gente? Non potremo creare degli uffici per collocare questi disoccupati; non potremo fare cantieri di lavoro e di rimboschimento per sempre! Dobbiamo pensare a qualche cosa di più serio e di più concreto. I poteri li abbiamo, li dà la legge fondamentale della Repubblica; quelli che non abbiamo, proponiamoli al Parlamento. E se il Parlamento si è curato di fare indagini tec-

niche sulla situazione regionale di tutta la Repubblica, accoglierà con maggior favore anche le nostre indagini e le nostre proposte che dovremo conseguentemente fare. Quindi, senza spunti personali verso l'Assessore, in linea di principio non posso accettare questa politica di supercontribuzioni, perché, ripeto, nonostante faccia fronte alle necessità che riconosco in pieno, nonostante cerchi di evitare ciò che dice l'art. 70, nonostante l'Assessore si sia impegnato lodevolmente di analizzare bilancio per bilancio — l'abbiamo visto - per comprimere tutte le spese non necessarie, non è la strada amministrativamente corretta per rigenerare sul terreno organizzativo, amministrativo ed economico la nostra Provincia. Credo che la cultura e l'esperienza dell'Assessore siano sufficienti per trovare nuovi istituti e nuove leggi, in modo da dare quelle nuove strutture che permettano nel tempo, fra molto tempo, di portare la vita amministrativa su un piano più elevato e consono alle esigenze.

SCOTONI: Sento la necessità di intervenire su due questioni che possono sembrare di secondaria importanza, ma non vorrei che passassero così, quasi accettate, senza nessuna osservazione. La prima si riferisce ad un argomento di dettaglio, non fondamentale, che è stato sviluppato dal Presidente della Giunta Provinciale di Trento e che, se ho ben capito, si può riassumere grosso modo così: guardate che se è vero che noi sentiamo l'esigenza di non gravare la mano sopra i consumatori, è anche vero che il togliere a Bleggio Inferiore il 25% delle supercontribuzioni che sono state proposte per il vino, non porterà ad una variazione del prezzo del vino; o il diminuire dal 50% al 25% le supercontribuzioni a Besenello, non porterà ad una modifica dei prezzi in Regione. Se l'affermazione è in questi termini, è limitata così, la posso senz'altro sottoscrivere, però non generalizziamo! Perché è evidente che se su una cosa singola, su un piccolo Comune, un piccolo settore del mercato generale, una variazione dell'imposta di consumo non provoca una variazione del prezzo del mercato, è anche vero che se, anziché in un solo Comune, la politica della diminuzione dei dati venisse praticata su 50-60-80 Comuni della nostra Provincia, indubbiamente avrebbe delle ripercussioni, perché il margine di utile per quelle tali categorie benemerite, alle quali ha accennato Albertini, sarebbe maggiore, e questo provocherebbe una concorrenza e così via di seguito. Quindi se l'osservazione mossa dal dott. Raffaelli aveva senso da un punto di vista pratico, non può essere accettata dal punto di vista generale, e penso che il cons. Raffaelli, quando la muoveva, era conscio dei limiti di questa osservazione sul terreno pratico, ma voleva rilevare una certa discordanza che gli sembrava sussistere o, per lo meno a me, sembra sussistere fra una proclamata

linea di politica e una attuazione che, almeno in concreto, sembra essere contrastante.

Secondo: ieri l'Assessore Benedikter ha parlato abbastanza a lungo della politica fiscale dei Comuni e ha fatto una serie di osservazioni. Su una vorrei muovere un rilievo, ed è questa. Egli afferma, in sostanza, che cercare che un Comune ricorra alle supercontribuzioni per ammannire i mezzi necessari per un'opera pubblica, o fare un mutuo, è la stessa cosa, perché se i quattrini non verranno presi oggi verranno presi domani. No, non è la stessa cosa, e lo sanno tutte le aziende commerciali che hanno introdotto il sistema del pagamento a rate. Se fosse la stessa cosa pagare a contanti o a rate, non l'avrebbero fatto, invece è una cosa molto diversa. Quindi non accettiamo come un dato valido questa osservazione.

Terza ed ultima cosa. Fra le varie proposte fatte in Consiglio non ho sentito riprenderne una che, seppur più modesta, mi sembra che qualche cosa potrebbe realizzare e in un tempo abbastanza breve. E' la proposta contenuta nella relazione che il precedente Assessore agli Affari Generali aveva portato alla fine del 1948 o gennaio del 1949, nelle prime relazioni che vennero presentate dalla Giunta Regionale al Consiglio. Cioé, si diceva: "Sarà proponimento della Giunta di cercare di sgravare i Comuni da certi compiti che a loro sono affidati, vuoi dallo Stato vuoi da altre amministrazioni pubbliche e che pesano sopra il bilancio. Sappiamo che questo non sarà quello che porterà i Comuni ad avere i bilanci attivi, a star bene, ad avere tutto quello che si desidera, però rappresenterà senz'altro un qualche cosa che potrà utilmente giovare ai Comuni, e penso che, passati cinque anni, varrebbe la pena di non dimenticare questo indirizzo, ma di riprenderlo e vedere se finalmente non è possibile realizzare qualche cosa.

RAFFAELLI: Volevo brevemente, anche se gli interventi del Presidente della Giunta Provinciale, del cons. Defant e del dott. Scotoni mi hanno esonerato dal dire molte cose che avevo intenzione di dire, riprendere il discorso dov'era rimasto ieri per l'assenza, che si rinnova, del Presidente della Giunta. Di questa mi dispiace, perché è evidente che l'Assessore Benedikter può averlo fatto per ragioni di abilità di sfuggire un po' per la tangente al problema come l'avevo posto io, ma egli non era responsabile di promesse che non erano state fatte da lui. Richiamavo, al principio del mio intervento di ieri, una promessa precisa fatta il 21 giugno del 1950 dal Presidente della Giunta, di accogliere, di realizzare la proposta fatta da Defant. Se ci sono delle ragioni per cui non si è potuto attuarla, le si dicano queste ragioni, e può darsi che siano valide o validissime. Comunque, quello che mi premeva rilevare nell'intervento dell'Assessore Benedikter è questo: la preoccupazione sua di ricercare nel migliora-

mento delle disposizioni legislative, il mezzo per arrivare ad eliminare gli inconvenienti marginali, del ritardo nell'approvazione delle supercontribuzioni, del ritardo nella presentazione dei bilanci da parte dei Comuni, senza tener conto e senza affrontare il problema come io avevo cercato di porlo. Cioè non ci ha detto se la Giunta intende, dato che questa facoltà, bene o male che sia, è affidata dall'art. 69 dello Statuto al Consiglio Regionale — e l'Assessore ha detto che in un certo senso è un intralcio, qualche cosa che porta una disfunzione — dato cioè che alla Regione è affidato questo compito, se si intenda risolverlo nella maniera in cui si era risolto in questi anni, cioé provvedendo all'approvazione in massa di provvedimenti di supercontribuzioni, o se si è ancora del parere, del quale era la Giunta stessa nel 1950, di trovare un'altra strada, quella strada per la quale sono state date indicazioni da Defant allora accolte dagli stessi membri del governo regionale.

Questa è la domanda precisa alla quale mi sembra che l'Assessore non abbia risposto, ed alla quale sarebbe bene che la Giunta rispondesse. Perché se ci dovesse dire: ritengo che non ci sia niente da fare se non migliorare lo strumento che abbiamo fra le mani per approvare le supercontribuzioni, per appianare i bilanci comunali attraverso le supercontribuzioni con maggiore rapidità e sveltezza ecc., ma non vediamo altro, per conto mio direi che da ora in avanti, quando arriva questa grossa relazione, va bene e quindi si vota e basta; si vota contro o pro, ma non merita neanche studiare il problema, perché in definitiva non c'è niente da fare. Se ci si mettesse su questa strada, anche senza esaminare la cosa sotto il profilo giuridico, direi all'Assessore Benedikter: trovi la maniera di far passare la sua interpretazione dell'art. 69, perché così come è oggi ci fa perdere semplicemente del tempo.

MITOLO: La lunga discussione fatta sul problema delle supercontribuzioni dimostra l'interesse che questo problema riveste. Ho seguito ieri attentamente lo intervento del dott. Raffaelli, e dichiaro che condivido quasi completamente le osservazioni fatte da lui, e credo che la maggior parte dei colleghi siano d'accordo sui rilievi principali dell'intervento del cons. Raffaelli, cioè sul fatto che le supercontribuzioni devono essere una eccezione e non la regola delle amministrazioni locali. Una volta affermato che le supercontribuzioni rappresentano una eccezione, e sentita la necessità di risolvere questo problema, penso che non è in una discussione consiliare che il problema possa essere risolto, tanto esso è vasto e complesso. Qui è stato opportuno sollevare quesiti e indicare alcuni mezzi con i quali questo problema può essere risolto; è stato opportuno far sentire come questo problema è sentito dal Consiglio e quindi dall'opinione pubblica che esso rappresenta, ma siccome non è possibile risolvere questa questione in

una discussione consiliare, ho pensato di presentare un ordine del giorno, firmato anche dai conss. Defant e Mantovani, con il quale, ribadito, il principio che le supercontribuzioni rappresentano l'eccezione del sistema tributario degli enti locali, il Consiglio impegna la Giunta Regionale a far rispettare rigorosamente questo principio e a studiare e a predisporre i mezzi che potrebbero essere adottati per la soluzione di questo problema. I mezzi possono consistere nella costituzione di una Commissione che studi il problema e che indichi la sua soluzione, come auspicano il cons. Defant e il cons. Raffaelli, e questo rappresenta già un indirizzo.

Comunque, una volta impegnata la Giunta, noi ci possiamo rimettere ad essa in quelle proposte che la Giunta stessa potrà presentare per la soluzione del problema. L'essenziale è ribadire il principio che è stato sostenuto da tutti, e che penso sia condiviso da coloro che hanno parlato fino adesso e da tutti i Consiglieri: cercare di risolvere questo problema impegnando la Giunta a predisporre gli opportuni mezzi. L'Ordine del Giorno suonerebbe in questi termini: "Il Consiglio Regionale, a chiusura del dibattito sul problema delle supercontribuzioni, ritenuta urgente la soluzione di esso, ribadisce il carattere eccezionale delle supercontribuzioni nel sistema tributario degli enti locali, e impegna la Giunta Regionale a studiare immediatamente il modo ed i mezzi per risolvere diversamente il problema tributario dei Comuni deficitari».

BENEDIKTER: E' vero che in Alto Adige non esistono Comuni deficitari cronici come esistono nel Trentino, salvo Merano, il quale, con la razionale riorganizzazione dei servizi amministrativi, potrebbe anche risanarsi in breve tempo. Esaminiamo il caso di Villagnedo, il cui Comune applica sin dal 1950 le supercontribuzioni: nel 1951 del 700% sui terreni e redditi agrari, nel 1952 idem; nel 1953, per opera della Giunta, è stato indotto a ridurre queste supercontribuzioni dal 700 al 400%. Il Comune di Villagnedo è uno di quei Comuni, purtroppo non unico, che ha questa situazione deficitaria cronica, che deriva da tutta la situazione economico-finanziaria del Comune. E' uno dei Comuni ricostituiti nel dopoguerra dallo Stato, ed è risultato un Comune, il quale con le proprie entrate ordinarie non può far fronte alle spese obbligatorie; si pone il problema, per il caso di Villagnedo, di un eventuale riordinamento della circoscrizione del Comune con la aggregazione di Comuni contermini. Il caso di Bronzolo è diverso. Abbiamo in Alto Adige dei Comuni che, per una situazione del tutto contingente, sono deficitari, con una situazione che può essere sanata con un intervento una tantum.

Nel caso di Bronzolo, per la non compilazione dei consuntivi di tutti gli anni dalla guerra in poi, essendo venuti a galla parecchi milioni di fatture non ancora pagate, e ciò in base alla disfunzione del segre-

tario, è risultata questa situazione deficitaria, sempre con riguardo al bilancio economico, la quale potrà essere sanata sia con l'applicazione delle supercontribuzioni, sia con l'assunzione di un mutuo — il quale è stato già a suo tempo autorizzato dalla Giunta Provinciale — sia con un contributo integrativo della Regione. Per il caso di Volano, a sua volta, va notato che ha applicato, con delibera del proprio consiglio comunale, supercontribuzioni nell'importo del 900% sui terreni e redditi agrari nel 1951 e del 1000% nel 1952; è stato quindi indotto a comprimere queste supercontribuzioni al 750% nel 1953, ed il Comune ha insistito anche quest'anno per applicare le supercontribuzioni nella misura massima possibile, quindi al 1000%, e solo dopo trattative con il Sindaco si è arrivati a ridurgradualmente queste supercontribuzioni, essendo stata riconosciuta la fondatezza degli argomenti addotti dall'amministrazione regionale. E' un fatto che alcune amministrazioni applicano con una certa faciloneria le supercontribuzioni, anche con il pretesto che i contribuenti non se ne accorgono, o comunque non faranno opposizione, Ciò ha un suo fondamento, nel fatto che le supercontribuzioni sui terreni e redditi agrari forse fino al 500 per cento non rappresentano altro che una esatta rivalutazione delle imposizioni del 1938, e quindi non pesano tanto quanto potrebbe apparire dal termine di supercontribuzioni. Comunque l'amministrazione regionale costantemente ha perseguito il principio, e non da oggi, che le supercontribuzioni devono costituire l'eccezione, e l'ha perseguito con rinnovato vigore attraverso la politica intesa a comprimere le supercontribuzioni.

Posso citare ad esempio per gli anni 1950 - '51 - '53: il Comune di Aldeno da 600 a 700 e 500; Arco da 300 a 100 sui terreni e redditi agrari; Besenello da 650 a 500; Bleggio Inferiore 900 - 800 - 800; Calliano 400 - 400 - 250; Cavedine 900 - 900 - 300; Centa da 700 nel 1952 a 300 nel 1953, Madruzzo 400 - 400 - 200; ecc.

C'è una linea generale di riduzione delle supercontribuzioni, avendo l'amministrazione regionale cercato di ottenere queste riduzioni soprattutto in base a trattative con gli stessi amministratori, cioè cercando di convincerli della necessità di ridurre le supercontribuzioni. Allo stato attuale della legislazione, come ho già rilevato ieri, non abbiamo che tre strumenti per alleviare la situazione deficitaria dei Comuni, cioé le supercontribuzioni, l'autorizzazione a mutui per la copertura di deficit economici, e l'integrazione del bilancio con un contributo della Regione. Quindi chi volesse abolire sic et simpliciter le supercontribuzioni, nel contempo si dichiarerebbe anche contrario ad aumentare le integrazioni, e nello stato attuale della legislazione non ammetterebbe altri strumenti che quello della autorizzazione di mutui. Ho detto ieri che l'autorizzazione ai mutui si ripercuote negativamente sulla situazione economica dei Comuni, in quanto riproduce negli anni successivi un debito in più per il Comune, per il pagamento interessi e per l'ammortamento del mutuo.

E quindi riproduce e tende ad aumentare la situazione deficitaria negli anni venturi, per cui è preferibile, a meno che non si tratti di situazione deficitaria cronica e congenita alla situazione territoriale del Comune, provvedere a una situazione deficitaria contingente con l'applicazione di supercontribuzioni e con l'intervento della Regione. Attualmente lo Stato continua ad intervenire con contributi in capitale a favore di tutti i Comuni nel territorio della Repubblica, ed essendo questo compito passato alla Regione, la Regione non può esimersi dall'intervento anch'essa con contributi integrativi, perché altrimenti i Comuni della Regione potrebbero lamentarsi di un trattamento peggiore rispetto agli altri Comuni dello Stato. E' giusto, e sono sempre stato personalmente di tale parere, che questi interventi, questi contributi integrativi per la copertura del deficit economico, siano da respingersi in linea di principio. Vorrei tuttavia additare la formulazione dell'art. 70, che forse dà anche un indirizzo sul quale si potrebbe in futuro marciare per un risanamento delle finanze locali, per quanto la Regione possa intervenire. L'art. 70 non parla di un intervento della Regione per sanare i bilanci deficitari, ma parla di un intervento della Regione in casi eccezionali, allo scopo di adeguare le finanze dei comuni al raggiungimento delle finalità e all'esercizio delle funzioni stabilite dalla legge. Cioé precisamente coglie quel concetto che è stato qui additato, nel senso che la Regione dovrebbe in prima linea intervenire per alleviare i Comuni dal peso di certe mansioni che ai Comuni sono affidate dallo Stato e dalla Regione. Per quanto concerne i compiti delegati dallo Stato, dovrebbe essere lo Stato ad intervenire e completare il suo intervento, nel senso di coprire anche le relative spese. Per quanto concerne i compiti affidati dalla Regione, dovrebbe essere la Regione, e qui forse si potrà avviare un intervento organico, nel senso di alleviare quelle spese del Comune che rappresentano compiti che si potrebbero considerare delegati dalla Regione.

Qui vedo una delle possibili vie d'uscita da una situazione. Va tuttavia rilevato che la Regione non ha una potestà legislativa tributaria locale, in quanto la potestà legislativa tributaria locale, con riguardo agli enti locali, si limita alla autorizzazione di aumento dei tributi locali, cioè una potestà legislativa tributaria limitata: quella di disciplinare i cosiddetti tributi di miglioria. Posso perciò riaffermare quella che è stata la direttiva costante della Giunta Regionale, cioè di considerare effettivamente la autorizzazione delle supercontribuzioni come una eccezione, però tenendo conto della situazione, sia giuridica che di fatto, in cui ci troviamo. Questa autorizzazione delle supercon-

tribuzioni è uno dei tre strumenti che per ora abbiamo in mano per provvedere a sanare la situazione deficitaria; una indiscriminata abolizione delle supercontribuzioni si ripercuoterebbe nella necessità di aumentare le integrazioni o, comunque, di autorizzare la assunzione di mutui per la copertura del deficit che è anch'esso una autorizzazione, un intervento assolutamente eccezionale; lo stesso Stato autorizza, prevede l'autorizzazione di mutui per la copertura di deficit economici solo di anno in anno con leggi speciali, in quanto l'assunzione di mutui non è prevista nella legge comunale. Con la stessa legge con cui lo Stato interviene, fino ad oggi, per stanziare l'importo di 8 miliardi per contributo in capitali, prevede anche la facoltà da parte della Commissione centrale per la Finanza locale di autorizzare i mutui. Quindi, sia l'autorizzazione di contributi integrativi, sia l'autorizzazione di mutui, sono considerate dallo Stato come misure ancora più eccezionali delle supercontribuzioni, in quanto questo è previsto, entro i limiti, con un atto di ordinaria amministrazione da parte delle Giunte Provinciali Amministrative, mentre il contributo in capitale e l'autorizzazione ad assumere mutui sono previsti solo a seconda della situazione generale con una legge speciale, che è stata ripresentata fino ad oggi dal dopoguerra.

ODORIZZI: A me pare doveroso rispondere, in aggiunta a quanto ha già dichiarato l'Assessore ieri ed oggi, alcune cose che più direttamente riguardano la situazione della nostra attività nella precedente legislatura. In modo particolare si è fatto insistentemente riferimento ad una proposta di costituzione di un'apposita Commissione, proposta che era venuta da Defant e che era da me stata accettata e poi non andò in esecuzione. Perché non andò in esecuzione? Si dice: non avete voluto utilizzare uno strumento che probabilmente avrebbe portato a raggiungere diverse situazioni da quelle che stiamo esaminando attualmente. Le cose sono andate in modo tale perché la situazione fu, come vi è noto, continuamente oggetto di modificazioni legislative in campo nazionale. Dopo di allora è uscita la legge sulle zone depresse, la quale impose la costituzione di due Commissioni provinciali le quali dovevano appunto rilevare lo stato di depressione delle nostre due Provincie. Le Commissioni erano composte di tutti gli elementi che operano in campo economico e anche dell'amministrazione pubblica. Quelle due Commissione elaborarono due relazioni; quella per la Prov. di Trento l'abbiamo stampata e l'abbiamo diramata a tutti i Consiglieri; quella della Provincia di Bolzano l'abbiamo diramata in forma di stesura dattiloscritta o simile. Venne, subito dopo eravamo nel 1951 — il provvedimento della legge della montagna, il quale prevedeva nuove fonti di accertamento, anche attraverso i Dipartimenti Forestali ed

altri organi dello Stato, per una delimitazione di tutte le zone di montagna in cui sarebbe stato necessario l'intervento previsto secondo le modalità di quella legge. A nostra volta divenimmo i successori dello Stato nella diretta tutela delle Camere di Commercio, che dispongono di due uffici statistici, che intendevo valorizzare facendo quel tale accertamento che avete approvato attraverso la relazione generale economica di accompagnamento al bilancio. Fonti, quindi, di indagine e di raccolta, notizie e dati senza dubbio apprezzati ed avremmo potuto sovrapporre a queste fonti un'altra fonte, cioé questa Commissione, che sarebbe stata forse utile, ma tendenzialmente penso, più che alla moltiplicazione di organi che si occupano di problemi, varrebbe la concezione organica della loro attività, tanto è vero che noi stessi ci siamo detti qui, per un altro argomento: non costituiamo continue Commissioni, ma serviamoci delle Commissioni che abbiamo Assessorato per Assessorato, Commissioni Legislative, sostanzialmente, ma alle quali viene attribuito, anche per espressa disposizione del Regolamento, la facoltà di occuparsi di problemi al di là dell'esame degli schemi di legge, problemi che riguardino particolari settori. Tuttavia questa risposta non sembrerà soddisfacente lo stesso, e potrà restare il convincimento che la Commissione nominata qui e composta da organi consiliari regionali avrebbe potuto portare a rilevazioni delle condizioni economiche comunali più pertinenti e tali da consentirci di conseguire conclusioni più soddisfacenti delle attuali. Magari così fosse!

Se la nomina di una Commissione potesse servirci a risolvere il problema della finanza locale in modo migliore di questo, ben venga la Commissione! Saremmo colpevoli se non la nominassimo! Ma nonostante il fatto che, secondo me, la rilevazione economica delle condizioni in senso generale delle nostre Provincie è già fatta, e che lo sappiamo perfettamente tutti, non è paragonabile la condizione della Val Lagarina con quella della Val Venosta o la condizione delle Giudicarie con quella della Val d'Adige e così via, nonostante che si conoscano anche realmente quali sono le differenze dell'allineamento e della composizione economica di queste vallate, penso che se proprio esiste il convincimento che la Commissione potrà portarci a maturare le conclusioni opportune, si debba fare anche questo esperimento. Adesso vi ripeto la promessa di farla, anche se capitassero altri organi, altre rilevazioni, ed anche se è vero che il nostro Ufficio Studi, presieduto dal prof. Carone, sta facendo un'indagine del genere proprio in questo momento, anche su quelle condizioni sanitarie che premono molto a Defant e sulle quali egli stesso ha spesso richiamato l'attenzione del Consiglio, essendo le condizioni sanitarie un indice preminente, se non il preminente, delle condizioni generali di vita della popolazione.

Tenete presente che nello strumento legislativo che esamineremo avremo la costituzione di una Commissione regionale per la Finanza Locale che avrà questi compiti, ma nonostante questo vi prometto che arriveremo alla costituzione di una Commissione apposita. Ho in animo di chiedere a Defant, in altro momento, che precisi esattamente i compiti di questa Commissione, e poi sottoporremo al Consiglio, che dovrà essere convocato dopo questa sessione per altro tema, il modo di composizione. Un giorno mi diceva Defant che la Commissione avrebbe dovuto persuaderci di questo: gli strumenti che abbiamo a disposizione oggi per influire sulla finanza locale sono superati, e noi viviamo con strumenti legislativi di dieci anni fa che non rispondono più alle esigenze attuali; bisogna trovare a situazioni nuove istituti nuovi, e fra gli istituti nuovi la cosiddetta cassa di compensazione. Qui le idee erano rimaste, se ben ricordo, un po' nell'indistinto, e poi ho rilevato che il concetto mio ed il Suo non collimavano. Credo che Lei avesse inteso parlare di una cassa di compensazione derivandone il concetto da questa situazione: abbiamo in Provincia di Trento una quarantina di Comuni i quali si trovano in condizioni di bilancio eccellenti e si trovano ad avere costantemente attivo il loro conto di tesoreria; abbiamo parecchi altri Comuni i quali non solo non hanno il bilancio altrettanto florido, ma sono costretti a ricorrere frequentemente ad anticipazioni e mutui da parte del tesoriere, normalmente la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Mentre i Comuni con disponibilità attive, tenendole presso il tesoriere o non ricevono interessi o ricevono interesse modicissimo, i Comuni che sono costretti a far ricorso al tesoriere per antecipazioni di muti, sono tenuti a corrispondere un interesse piuttosto rilevante, anche se non è l'interesse comunque delle operazioni di mutuo bancario. Ed allora si diceva: facciamo confluire alla cassa di compensazione queste disponibilità attive, e mettiamole a disposizione dei Comuni che ne hanno bisogno, percependo un tasso di interesse appena sufficiente a coprire le spese di gestione di questo fondo, riducendo l'onere del servizio interessi per i Comuni bisognosi di credito sensibile. Questo era il concetto mio, ma mi era poi sembrato di capire che questo concetto non era il Suo, che tendeva ad uno strumento atto a fondere molto più profondamente le economie dei vari Comuni, di quelli a larga disponibilità attiva di mezzi con quelli a scarsa disponibilità di mezzi. Comunque devo dire che sulla strada di quel primo concetto di compensazione che ho enunciato, mi sono dovuto fermare, perché la situazione legislativa non corrispondeva alla realizzazione di uno strumento del genere. Finché non riusciremo ad esercitare con una certa profondità la nostra competenza in tema di ordinamento dei Comuni, che è competenza di integrazione e non primaria, e non modificheremo le disposizioni legislative che regolano i rapporti fra i

tesorieri e le amministrazioni comunali, non potremo servirci del denaro dei Comuni attivi per dare, sia pure attraverso una stanza di compensazione, dei mutui ai Comuni passivi. Ad ogni modo sono temi che vanno studiati nella speranza che qualche istituto nuovo possa essere trovato, e saremo tutti contenti di segnalarne ed approvarne la nascita, se così sarà. Scotoni aisse, mi ricordo, nel suo terzo argomento, che nella precedente legislatura avevamo esaminato un altro aspetto di questa situazione, cioè che in buona parte la pesantezza dei bilanci comunali è data dal fatto che i Comuni sono chiamati ad assolvere molte funzioni che non sono comunali, e le assolvono nell'interesse dello Stato. Queste funzioni richiedono spese rilevanti, e questo è vero, e quindi si è detto: vediamo di fare qualche cosa anche noi perché a questa situazione si ponga rimedio. Che cosa abbiamo fatto? Mi pare che il Consiglio Regionale stese e votò una specie di ordine del giorno o un indirizzo del genere; comunque è certo che l'Assessore dell'epoca ed io ci unimmo nell'azione in tale senso, svolta dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani in quel periodo, per dire che anche noi preghiamo lo Stato di considerare l'opportunità di togliere ai Comuni parte di quei compiti e venire incontro alle esigenze finanziarie comunali, rimborsando adeguatamente le prestazioni che i Comuni svolgono a favore dello Stato. Questa azione fu svolta ma, come non sfugge a nessuno, e certamente non sfugge a Scotoni, il problema non era di natura regionale, bensi problema di natura nazionale, perché la situazione che abbiamo qui è la situazione di tutti i Comuni; tutti i Comuni della Repubblica sono chiamati ad assolvere a tali funzioni dello Stato ed incontrano delle spese che solo in parte vengono rimborsate. Che cosa fece lo Stato? Non mutò questa situazione, ma intese tuttavia venire incontro alle riconosciute esigenze dei Comuni con dei provvedimenti a favore delle finanze locali, tipo la cessione dell'imposta generale sull'entrata, ed altre che, pur non avendo risolto in pieno il problema della reale pesantezza delle gestioni dei Comuni, hanno però contribuito ad alleggerirla, presentando comunque un rimedio parziale, anche perché, ripeto, se lo sforzo che si svolge in campo nazionale ad opera di organizzazioni e rappresentanze che estendono la loro azione a tutto il territorio nazionale non ha portato a diverse conclusioni, probabilmente una nostra insistenza ulteriore non avrebbe aggiunto di più all'evidenza. E' evidente che il Ministero delle Finanze si propone di risolverlo gradualmente, attraverso accorgimenti e disposizioni di una parte dei quali abbiamo già parlato.

Raffaelli e Mitolo, insieme ad altri colleghi, hanno proposto un ordine del giorno in cui nella prima parte si afferma il concetto che le supercontribuzioni vanno considerate, nella loro sostanza, come un rimedio assolutamente eccezionale che dovrebbe un po' alla volta scomparire. Mi pare che siamo d'accordo e che possiamo senz'altro accettare l'ordine del giorno, per questa parte. Per la seconda parte l'ordine del giorno impegna la Giunta a studiare e a trovare altri provvedimenti. Finché si tratta di studiare la Giunta accetta anche la seconda parte dell'ordine del giorno, ma quanto al trovare speriamo che sarà poi un po' il frutto dell'azione combinata del Consiglio e della Giunta e dello Stato e della Commissione. Ad ogni modo l'ordine del giorno, chiarito in questi termini, mi pare che possa essere accolto dall'organo di esecuzione.

DEFANT: In materia di stanza di compensazione l'idea esposta dal Presidente è certamente buona. Lei l'aveva prospettata allora, ma poi l'ha messa nel cassetto e li è rimasta. E' un'idea buona, e perché non si può farla elaborare e magari riesaminare dalla Commissione? E' una idea, e non desidero altro che sfruttarla e che venga accolta; la Sua idea è buona, e sarebbe meritevole di studio e di chiarificazione. Se dal punto di vista giuridico non possiamo farlo, c'è l'organo massimo nazionale, il Parlamento, che potrebbe anche accogliere la nostra proposta, ampliarla e considerarla, perché è necessaria. E' peccato che rimanga nel cassetto! Effettivamente il punto di vista mutualistico, se incontra degli ostacoli psicologici viene abbandonato; ma ben contento se si accetta questa idea, che dovrebbe venir proposta al Consiglio e passare avanti con altri provvedimenti che verranno. Lei si ricorderà che il Consiglio Regionale varò quell'ordine del giorno in cui si proponeva la legge regionale per la montagna, integrativa di quella nazionale che contiene delle limitazioni che non sono soddisfacenti per noi. Con altri accorgimenti di natura fiscale si potrà arrivare domani alla soluzione, ma intanto cominciamo ad esaminare la Sua proposta, che è già una base di discussione.

PRESIDENTE: Pongo in votazione la chiusura della discussione generale e il passaggio alla discussione dei singoli articoli: unanimità.

C'è l'ordine del giorno, a firma Mitolo, Mantovani e Defant: "Il Consiglio Regionale, a chiusura del dibattito sul problema delle supercontribuzioni, ritenuta urgente la soluzione di esso, ribadisce il carattere eccezionale delle supercontribuzioni nel sistema tributario degli Enti Locali e impegna la Giunta Regionale a studiare immediatamente il modo e i mezzi per risolvere diversamente il problema tributario dei Comuni deficitari».

Pongo in votazione l'ordine del giorno preletto: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Articolo unico (legge). Si passa alla votazione segreta. Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 26 sì, 7 no, 5 schede bianche, 1 nulla.

La legge sulle supercontribuzioni è approvata.

Punto 8. dell'Ordine del Giorne: "Proposta di interpretazione del 6. comma dell'art. 39 del Regolamento Interno del Consiglio Regionale."

Il 6. comma dell'art. 39 dice: "La Commissione ha sempre l'obbligo di richiedere il parere della Commissione per le Finanze e il Patrimonio, allorché il disegno di legge, per le disposizioni contenute o per le modifiche che si intendessero ad esso apportare, implichi impegni di carattere finanziario».

E' sorta discussione, in occasione dell'esame di vari progetti di legge che si ritenevano importare variazioni o modifiche di spese in genere, se la Commissione alle Finanze e Bilancio doveva fare o meno un approfondito esame di tutte le leggi, prima di dare il proprio parere.

Il Presidente del Consiglio ha espresso la propria cpinione, ma sommessamente e molto cortesemente gli è stato fatto presente che si preferiva avere un'interpretazione autentica del Consiglio, l'organo cioé che ha varato il Regolamento. Perciò la proposta viene sottoposta alla vostra decisione, nel senso se la Commissione alle Finanze ed al Bilancio, allo scopo di dare il suo parere, deve limitare esclusivamente il proprio esame agli articoli che riguardano le spese, salvo la conclusione generale del provvedimento, o se deve riesaminare tutto il provvedimento. Questo è il problema che oggi vi viene sottoposto.

BENEDIKTER: La questione è più vasta, nel senso che gli inconvenienti che sono sorti risalgono ad un'interpretazione, secondo me, troppo estensiva del Regolamento, e cioé che qualunque provvedimento di legge che contenga un impegno, sia pure teorico, di spesa, deve essere sottoposta alla Commissione finanziaria e non solo i provvedimenti di legge che contengano precisi stanziamenti di spesa. Secondo la prassi usata nella precedente legislatura, solo i provvedimenti contenenti previsioni di spesa concrete sono andati alla Commissione del Bilancio. Secondo me questa ultima interpretazione più restrittiva, già praticata per il precedente quadriennio, dovrebbe essere sanzionata dal Consiglio. Con ciò sarebbe risolta la primitiva questione, in quanto là dove c'è un preciso impegno di spesa ed uno stanziamento, quel provvedimento la Commissione al Bilancio dovrà anche esaminare nel merito, ma solo e limitatamente a quei provvedimenti che contengano precisi impegni e stanziamenti di spesa.

AMONN: Il problema che adesso discutiamo non è sorto solo in sede di Commissione, ma anche in sede di Consiglio Regionale stesso. Una volta venne in discussione una legge, passata prima alla Commissione

alle Finanze; la Commissione alle Finanze presentò una sua relazione, e un Consigliere osservò allora che la Commissione deve essere sempre interpellata, ma che dovrebbe fare poi la relazione alla Commissione competente. Si discusse sull'argomento in se stesso in questo senso: alla Commissione alle Finanze dovevano passare le leggi che portano variazioni al bilancio e non impegni, mentre l'art. 39 dice chiaro che tutte le leggi che portano impegni devono passare alla Commissione alle Finanze. Praticamente quasi non esistono leggi che non portino un qualche impegno, e perciò automaticamente tutte le leggi dovrebbero passare alla Commissione alle Finanze, e in questo senso anche indirettamente si è espresso il Consiglio Regionale fino ad oggi. Sorge il problema: in che forma deve essere discussa una legge che passa alla Commissione alle Finanze, trasmessavi dal Presidente della Commissione competente in materia? Se la Commissione alle Finanze è competente per la discussione, è certo che deve entrare in tutti gli argomenti, perché proprio dalla discussione può risultare un impegno diverso da quello previsto, e in questo caso si chiede un parere definitivo. Potrebbe essere sostenuta la tesi che per le leggi già passate da una Commissione Legislativa non occorre un esame approfondito ma un esame dal lato finanziario, perché altrimenti la Commissione alle Finanze dovrebbe entrare nel merito di tutte le leggi e indirettamente sovrapporsi anche alla Commissione già esistente. E perciò il problema in discussione deve essere risolto in questo senso: il Presidente di una Commissione Legislativa competente deve passare una legge, con un impegno già previsto in bilancio, e la Commissione alle Finanze deve fare una relazione anche sulla materia, o solo in quanto riguarda l'impegno? La maggioranza della Commissione — e mi rincresce che proprio i Commissari che hanno parlato in senso inverso non siano presenti in questo momento - si è espressa nel senso restrittivo, e cioé che la Commissione dovrebbe essere competente solo per la interpretazione e decisione dell'impegno finanziario. Naturalmente, leggendo gli articoli di una legge, la Commissione potrebbe ravvisare un orientamento diverso, questo potrebbe variare lo impegno. Su questo volge la discussione di quei Commissari che si sono espressi nel senso che, una volta chiamata, la Commissione alle Finanze deve anche discutere il merito, perché può darsi che essa si orienti in modo diverso da quello della Commissione competente. Come ho detto e ripeto, la maggioranza della Commissione si è espressa in senso restrittivo, cioé che la legge passi alla Commissione, vengano discusse le parti finanziarie, e il Presidente presenti la sua relazione direttamente al Presidente della Commissione Legislativa e non al Consiglio Regionale. Questo abbrevierebbe di molto il lavoro, e non costituirebbe un sovrapporsi della Commissione alle Finanze sulle Commissioni competenti in materia. E perciò la Commissione, che ho l'onore di presiedere, formula, tramite mio, questa domanda al Consiglio Regionale: come deve comportarsi in futuro? E' obbligo riconoscere che i Commissari hanno sempre lavorato con serio impegno, si sono espressi su tutti gli articoli, esaminandoli a fondo, ma resta la necessità che per svolgere tale compito, io, come Presidente, sia autorizzato dal Consiglio nell'uno o nell'altro senso.

ALBERTINI: A me pare che, anche per la buona

funzionalità della Commissione Finanze e Patrimonio nei riguardi delle altre Commissioni, la interpretazione più opportuna sarebbe quella che la Commissione deve esaminare l'aspetto finanziario della legge, cioé vedere se gli impegni previsti nella legge di emanazione della Giunta o di iniziativa consiliare corrispondono ai capitoli previsti nel bilancio approvato dal Consiglio Regionale o, in previsione di spostamenti, se esiste la corrispondenza ai fini finanziari della proposta, limitatamente quindi a questa parte, senza entrare nel merito dell'esame della legge stessa, già compiuto dalla Commissione competente. Vi sarebbe altrimenti una Commissione supervisiva sulle altre Commissioni, che non farebbe altro che appesantire i lavori e svuotare di contenuto le altre Commissioni competenti per materia. Dovrebbe limitarsi perciò all'esame finanziario del provvedimento, senza interferire in quello che è l'esame della legge stessa, né modificare gli stanziamenti, ma, secondo il mio modesto avviso, esaminare la possibilità di collocamento nel bilancio. Se la Giunta per un disegno di legge propone uno stanziamento di cento milioni, la Commissione alle Finanze può ritenere lo stanziamento eccessivo, e diminuirlo, o fare delle contro-proposte di aumento nel caso inverso, purché sia rispettata la linea fondamentale del bilancio. Questa mi pare l'esatta interpretazione della dizione dell'articolo 39. Essenzialmente difficile sarebbe quindi determinare a priori la linea dell'attività, però dico che la parte negativa dell'interpretazione estensiva è tale che credo utile esaminare quella restrittiva, per il buon funzionamento delle altre Commissioni e per il procedimento dell'esame stesso. Si potrebbe valutare anche il primo aspetto, ma l'appesantimento nell'esame dei provvedimenti di legge sarebbe tale che limiterebbe moltissimo e renderebbe confuso il buon ordinamento dell'esame dei disegni di legge, per cui ritengo più utile e più corrispondente ai fini di un'organica impostazione della materia, l'interpretazione data dalla Giunta, cioé l'interpretazione restrittiva

dell'articolo che, se vale, in quanto tale varrebbe la pena di modificarlo, in modo da chiarire se basta l'interpretazione già indicata dalla prassi e dall'Assessore competente, e che io proporrei.

BENEDIKTER: Vorrei chiarire il mio pensiero. Abbiamó la legge sul bilancio, il quale viene approvato dal Consiglio Regionale. Se poi una legge sostanziale, che durante l'anno viene portata all'esame del Consiglio, sta entro i termini della legge del bilancio, non dovrebbe passare alla Commissione del Bilancio; in quanto la verifica se l'impegno portato da quella legge è consono alla impostazione del bilancio, la fa, in un certo senso, già la Ragioneria. E soltanto se questa legge, che viene dopo l'approvazione del bilancio, comporta una qualsiasi variazione al bilancio stesso, o un nuovo stanziamento, o un aumento dello stanziamento, è giusto, e il buon senso lo richiede, che vada alla Commissione del Bilancio per tutte queste modificazioni. Questa mi sembra la interpretazione più logica del Regolamento, e in questo senso è stata anche applicata in precedenza.

PARIS: Concordo con quello che ha detto Benedikter, perché altrimenti la Commissione alle Finanze ed al Patrimonio diventa una supercommissione che controlla l'operato delle altre Commissioni. Quindi, secondo me, la Commissione Finanze e Patrimonio dovrebbe esaminare quelle leggi che presuppongono una spesa al di fuori del bilancio, qualsiasi variazione del bilancio, ed anche una legge che presupponga una spesa che rappresenti un importo parziale di una voce stanziata in bilancio. Fino a questo limite si, più in là no, perché è vero quanto ha detto Albertini, e cioè che diventerebbe un appesantimento del lavoro, che invece dobbiamo cercare di snellire. Nel merito non dovrebbe entrare, esclusione fatta per il bilancio e per le variazioni allo stesso; nel merito la Commissione non può e non deve entrare, perché altrimenti diventa un doppione di tutte le altre Commissioni legislative. Per quanto riguarda le leggi che non fanno che attuare quanto già previsto nel bilancio, già esaminato in precedenza dalla Commissione, non solo, ma che è già stato esaminato anche dal Consiglio, come fa la Commissione a modificare? Non è concepibile la procedura adottata fino ad oggi.

PRESIDENTE: La parola al Vice Presidente.

MAGNAGO: Posso dare la precedenza a Defant.

DEFANT: L'esclusione completa della Commissione alle Finanze dall'esame in merito ai problemi che verranno sottoposti in futuro, mi sembra un errore di principio. Abbiamo sempre detto in Commissione che

guai se la stessa dovesse rispettare volta per volta quello che ha fatto un'altra Commissione. In primo luogo non ha competenza, in secondo luogo appesantirebbe i lavori del Consiglio in modo tale da ritardare incredibilmente il varo delle leggi. Ma ci sono eccezioni che devono essere rispettate. Per esempio c'è stata la eccezione dell'esame dello Statuto della società Avisio, che avrebbe dovuto venir fatto anche dalla Commissione all'Industria e Commercio, un esame preventivo, dal punto di vista generale, di organizzazione ed impostazione del problema. C'è stato recentemente l'esame dello Statuto della società Pusterese, e in quel caso la Commissione alle Finanze ha dovuto intromettersi e proporre degli emendamenti che incidono profondamente sull'andamento futuro della società. Quindi non si può dire, in via assoluta, di escludere la Commissione alle Finanze dall'esame di merito dei provvedimenti. Ci sono delle eccezioni in cui vedo l'obbligo da parte di detta Commissione di entrare nel merito dei problemi; eccezioni rarissime, ma ci sono. Quindi, secondo il Regolamento, sarebbe un errore escludere questa possibilità della Commissione alle Finanze, e questa è l'esperienza degli ultimi quattro anni.

MAGNAGO: Adesso abbiamo due quesiti, perché uno l'ha posto Benedikter, e cioé quando la Commissione deve essere investita; il secondo è quale è la competenza della Commissione, qualora venisse investita, e fino a dove può arrivare detta competenza. Questi due quesiti sono abbastanza diversi. Per quanto riguarda ii primo quesito, non c'è, credo, dubbio, mentre è più difficile risolvere il secondo, cioé fin dove va l'esame della Commissione. Io credo che si possa dare una sollecita risposta. Perché noi abbiamo le Commissioni per materia, ed è chiaro che ogni legge viene discussa in linea generale dalla Commissione come esame di merito; perciò sarebbe assurdo per certe leggi l'esame di merito di due Commissioni, sarebbe contro il criterio generale, in quanto ad ogni materia corrisponde una Commissione legislativa, ed ogni legge viene esaminata da quella competente per materia e mai da due. Per cui non c'è dubbio che, in quanto una legge venga trasmessa alla Commissione alle Finanze, questa non deve soffermarsi ed entrare nel merito di quanto fatto dalla competente Commissione o dei problemi previsti dalla legge stessa. Se però il nostro Regolamento ha previsto che la Commissione alle Finanze deve dare il parere — e dice solo il parere — essa potrà vedere e dire se lo stanziamento previsto corrisponde allo stanziamento di bilancio, oppure vedere se quanto è previsto in bilancio è sufficiente a quanto richiederà presumibilmente la legge in esame, oppure se non sembra sufficiente, e in questo caso farà la proposta di variazione per aumentare questo stanziamento; oppure dirà se si può calcolare che la legge implichi una spesa annua come prevista. Questo è il compito della Commissione: dare parere favorevole, in quanto l'importo riportato da questa legge è già previsto in bilancio da tale e tale capitolo. Infatti se esaminiamo il Regolamento della Camera, essa dice che la Commiss. alle Finanze deve dare il parere, ma poi c'è un articolo nel quale sono fissati i termini, e nello stesso articolo c'è un comma — parlo sempre del Regolamento della Camera dei Deputati — che dice: "Se detti termini decorrano senza invio di alcun parere, si intende che la Commissione Finanze e Tesoro non ha voluto avvalersi della facoltà concessale dal Regolamento».

Già da questa dizione e da questo comma si desume che la legge, qualora non abbia avuto detto parere, va avanti lo stesso, perchè viene trattata dalla Commissione normale; si desume quindi che non può esserci stato un esame di merito, perché se ci fosse stato non si potrebbe dire che hanno lasciato trascorrere i termini; e così la legge va alla Camera. Perciò per quanto riguarda questo secondo quesito, cioé fin dove arriva la competenza della Commissione, secondo me è di non entrare nel merito delle disposizioni stesse della legge.

Più difficile è rispondere al quesito di quando la legge deve essere presentata alla Commissione alle Finanze. Qui il nostro articolo è abbastanza chiaro: "La Commissione ha sempre l'obbligo di richiedere il parere della Commissione per le Finanze e il Patrimonio, allorché il disegno di legge, per le disposizioni contenute o per le modifiche che si intendessero ad esso apportare, implichi impegni di carattere finanziario... Qui non si distingue se questi impegni di carattere finanziario debbano trovare corrispondenza nel bilancio, in un capitolo già previsto, oppure no. Secondo lo Assessore Benedikter, che fa la proposta, bisognerebbe restrittivamente interpretare questo, dicendo che qualora non sia prevista in bilancio la somma stanziata, e solo allora, la Commissione alle Finanze dovrebbe venire interpellata per dare un suggerimento; stando al testo del citato comma non si potrebbe però aderire a questo concetto.

Il Regolamento della Camera parla anche abbastanza chiaro e dice: "Tutti i disegni e le proposte di legge implicanti entrate o spese sono, a cura della Segreteria della Camera, distribuiti contemporaneamente alla Commissione competente, al cui esame la Camera li ha deferiti, e alla Commissione Finanze e Tesoro,. Se devo interpretare questo articolo, devo dire che comunque alla Commissione alle Finanze deve andare una legge in quanto implichi una spesa; anche se questa è pacifica ed è prevista in bilancio; e questa interpretazione vale anche per quanto è detto dal nostro Regolamento. Se vogliamo interpretarlo restrittivamente, allora penso che bisogna modificare il comma, ma per me è chiarissimo che il lavoro della Comma,

missione alle Finanze deve restringersi a quanto è detto qui. Per l'altro quesito, stando al Regolamento della Camera ed al nostro, la legge dovrebbe essere spedita alla Commissione alle Finanze anche se l'importo previsto è pure stanziato nel bilancio, ed in questo caso la Commissione alle Finanze dirà se vi è il capitolo di spesa relativo. Quindi la cosa è pacifica, a meno che non si voglia restringere e cambiare la dizione del comma. Siccome il Presidente della Commissione competente deve chiedere il parere. si potrebbe eventualmente lasciare al Presidente della Commissione la facoltà di interpretare più o meno restrittivamente questo comma, e chiedere il parere o meno; certamente che questa responsabilità se la deve assumere il Presidente della Commissione.

MENAPACE: Mi sembra che il Vicepresidente ha toccato il tasto giusto per quel che riguarda la interpretazione del Regolamento Interno nei confronti del nostro caso particolare delle Commissioni. Infatti, come accade in molte altre discussioni che avvengono in questa sede, dobbiamo tener conto della lunga esperienza di altri consessi legislativi, e il riferirci ai testi del Senato e della Camera e al funzionamento di questi organi mi pare che diventi determinante e ci possa illuminare, per il fatto che la lunga esperienza di questi organismi è il frutto di una rosa di casi vastissimi. Il quesito posto dalla Commiss. alle Finanze e Patrimonio è un quesito, in realtà, non esistente. Presso la Camera e il Senato, anche quando le Commissioni decidono in sede deliberante, il parere della Commiss. alle Finanze si limita soltanto a sapere se accanto alla cifra già approvata dalla Commissione "X, che ha esaminato il disegno di legge si trovi un capitolo del tesoro che permetta di attingere la somma richiesta, e si limita a dire che, essendoci capienza nei confronti di questo capitolo, il provvedimento o la proposta di legge di una delle Commissioni è accettabile, e non entra mai nel merito del provvedimento stesso. Caso mai il rinvio viene fatto perché la Commissione non può, per stretta ragione di contabilità, ammettere la cifra proposta dall'altra Commissione; il merito rimane però sempre di competenza della Commissione che per prima ha esaminato il provvedimento, anche quando le Commissioni sono chiamate in sede deliberante, cioè a decidere senza la adesione del plenum, e quindi la questione diventa definitiva e ha carattere di iegge.

Se poi la Commissione o il Presidente della Commissione o un membro della Commissione ritiene di portare qualche altra valutazione che entri nel merito del provvedimento, la cosa può farsi ma in un senso facoltativo, che può essere utilissimo agli effetti della discussione fatta in Consiglio, ma non può, a rigore, fare corpo con la relazione stessa che dovrebbe soltan-

to dire che cosa vuole fare la Commissione entro il limite della sua competenza. In caso particolare sarebbe una aggiunta alla vera e propria relazione, che può essere accolta sotto forma di raccomandazione ma non mai un simile intervento può essere considerato di competenza della Commissione alle Finanze e Patrimonio, la quale deve limitarsi a dire se un determinato provvedimento trovi capienza in un dato capitolo votato.

Risulta d'altra parte che i bilanci vengono presentati dallo Stato alla Camera e al Senato in forma molte sommaria, con cifre molto globali, con capitoli molto pingui e comprensivi, dai quali poi la Commissione attinge e si riferisce perché una serie di provvedimenti abbia ad essere o non essere approvata. E questo dimostra come la Commissione alle Finanze non faccia che limitarsi alla competenza del bilancio statale. Nel caso nostro mi pare che dovremmo fare qualcosa di parallelo, salvo ammettere delle raccomandazioni che non dovrebbero far parte della competenza della Commissione alle Finanze e Patrimonio.

MAGNAGO: Leggendo il Regolamento della Camera ho trovato un altro passo che mi sono dimenticato di leggere, per quanto riguarda la competenza della Commissione. E' il III. comma dell'art. 31: "Questa, entro un termine che non potrà superare gli 8 giorni, o i 3 per i progetti d'urgenza, a decorrere dal giorno della effettiva distribuzione degli stampati, darà il proprio parere sulle conseguenze finanziarie,. Con questo è delimitato il compito della Commissione.

DEFANT: Non conoscevo questa dizione, ma si rende conto il Consiglio che cosa significa la dizione: "conseguenze finanziarie,,? Se l'ente pubblico partecipa ad un investimento di natura finanziaria, come fa ad avere la Commissione le risultanze e le conseguenze finanziarie senza l'esame di merito? Se la Commissione alle Finanze ed al Tesoro avesse, per esempio, esaminato certi interventi dello Stato a favore di industrie, sono ben convinto che il Parlamento si sarebbe spaventato. E' stata la mancanza di un esame preventivo di certi atti finanziari dello Stato e dei suoi interventi a favore di questo o quel settore industriale, a creare una situazione deficitaria di fronte alla quale si trovano tutti i contribuenti del Paese. La Commissione parlamentare, influenzata da motivi politici e sociali, avrà dato il suo benestare, ma la Comissione rappresentante le Finanze ed il Tesoro ha detto sì, rientra nella capienza delle finanze dello Stato, e basta! Ma con questo ha dato la definizione della dizione "conseguenze finanziarie,"? Per questo lo Stato ha perduto miliardi! Conseguenza che si poteva evitare facilmente, e prevedere, senza essere dei campioni di scienza in economia e finanza.

Abbiamo detto recentemente esaminando lo Statuto della Società Pusterese: badate bene che se lasciate ai

soci la libertà di ritirare l'energia che vogliono, un bel giorno potremo trovarci a discutere perché un socio ci potrà dire che lo Statuto ammette questo. E chi proibisce, a lui che è arrivato il primo, di avere il diritto di prendere l'energia? Ora le conseguenze finanziarie sono determinate solo dall'esame di merito, e questa è una deficenza evidente, perché di tali casi si potrebbero citarne a centinaia; se ne vedono anche al Parlamento centrale delle deficenze da parte della Camera! Come si sarebbe spiegato l'investimento irrazionale dell'INA se la Commissione Finanze e Tesoro si fosse interessata del caso, cioé di questo istituto completamente gestito con denaro pubblico che fa un investimento di miliardi i quali vanno perduti? Chi meglio della Commissione per le Finanze avrebbe potuto sollevare una obiezione? Ma se non vi è questo controllo non potremo mai fare degli investimenti. Chi meglio della Commissione per le Finanze avrebbe potuto suonare il campanello d'allarme? E non è stato fatto! E' una lacuna che noi abbiamo il dovere di colmare, con provvedimenti eccezionali; quando si tratta di atti finanziari di grande importanza, la Commissione per le Finanze ha il dovere di interessarsi anche per evitare conseguenze finanziarie. Il tecnico della Commissione all'Agricoltura o della Commissione al Commercio ed all'Industria ecc. si limita normalmente all'esame della costituzione e riduce il suo esame organizzativo al complesso al quale la Regione intende partecipare, per una disposizione chiara ed accessibile a tutti, ma non vede le conseguenze finanziarie alle quali l'atto potrebbe portare. E' questo che a noi della Commissione alle Finanze interessa sapere.

Se noi avessimo accettato lo statuto della Società Pusterese come è stato presentato, avremmo certamene commesso un gravissimo errore, che poteva anche non avvenire in quanto i soci non ne avrebbero approfittato, ma se un socio fosse effettivamente — un socio come la Regione o un Comune — intervenuto a chiedere quella parte di energia che sul mercato è più costosa, secondo lo statuto poteva farlo, senza nessun motivo di obiezione! Ecco che a questo punto l'esame di merito, in certi interventi eccezionali dell'ente pubblicc a favore di industrie e commerci, a me sembra necessario; ecco l'eccezionalità necessaria dell'intervento della Commissione per la Finanza! E' una lacuna del nostro Stato e ha fatto bene il Vice Presidente a leggerla; potrei portare elementi a josa che dimostrano che questa è una lacuna dell'attività della Commissione alle Finanze e Tesoro. Perché, ripeto, non si interessa delle conseguenze finanziarie; dice: abbiamo a disposizione 100 milioni e diamoli, ma non credo che il Ministero alle Finanze, che è il diretto amministratore del denaro pubblico, possa ragionare a questo modo! Questo lo può fare un privato che sia avviato al suicidio, ma non il rappresentante del pubblico potere.

Quindi anche Lei deve convenire che questa è una lacuna del Regolamento della Camera, che noi possiamo colmare. Del resto l'attuale Presidente della Commissione per le Finanze non è uomo che perde delle ore; la Commissione alle Finanze nel giro di 3 o 4 giorni, mi sembra, ha esaminato tutti i progetti di legge ai quali sono occorsi mesi di esame da parte delle altre Commissioni. Quindi ha fatto un lavoro ultra rapido. Raccomando che questa rapidità non pregiudichi l'impiego del denaro pubblico!

AMONN: Il cons. Menapace ha detto che quasi sarebbe stato superfluo portare la questione davanti al Consiglio Regionale. Mi consta che il cons. Menapace non era presente alla Commissione alle Finanze dove è stato posto il problema, e perciò, per scrupolo di coscienza, ho pregato che il Consiglio, che ha varato il Regolamento, si esprima in un modo definitivo.

Per quel che riguarda la interpretazione, solo dopo la lettura di un articolo è sorto un certo dubbio. Tutti quanti siamo d'accordo sulla interpretazione data da gran parte dei Consiglieri, mentre se si accetta ii concetto espresso dall'Assessore Benedikter allora dovremmo apportare una variazione all'art. 39 perché, così come suona, è esplicito che si dovrebbero trasmettere tutte le leggi, anche le future, alla Commissione alle Finanze. Questa fu la questione che spinse la Commissione a fare definitivamente chiarire questo articolo che, forse anche per prassi, molti Presidenti delle Commissioni dimenticavano; come ha accennato prima Defant, in 4 giorni abbiamo dovuto esaminare leggi di enorme importanza. Per esempio quella sulla irrigazione, perché solo all'ultimo momento i Presidenti delle Commissioni si ricordarono di questo articolo. Se si vuole arrivare al concetto che la Commissione deve essere investita solo se la legge porta variazioni al bilancio, allora si deve emendare l'articolo, come ho detto prima. Se si rimane invece di questa tesi, allora il Consiglio deve raccomandare ai Presidenti delle Commissioni che si ricordino di questo articolo, e che trasmettano in tempo la loro relazione con la legge alla Commissione alle Finanze, perché solo dopo ritornata quella relazione il Presidente della Commissione alle Finanze potrebbe indire la seduta consultiva, in quanto nell'articolo è previsto il parere.

BENEDIKTER: Prendendo alla lettera la dizione del parere che dovrebbe dare la Commissione sulle "conseguenze finanziarie", come è stato già detto, tutte le leggi dovrebbero passare, oltre che alla Commissione competente per materia, anche alla Commissione per le Finanze. Tutte le leggi, per esempio la legge approvata sulle supercontribuzioni, senza dubbio ha conseguenze finanziarie sul bilancio della Regione, ed approvando le supercontribuzioni in misura più o meno alta ci sarà necessità per la Regione di in-

tervenire con contributi integrativi. Tutte le leggi hanno conseguenze finanziarie, e non immagino neanche
che la Commissione per le Finanze, quando esamina
le conseguenze finanziarie, possa non entrare nel merito facendo, solamente il compito della ragioneria,
vedendo cioè soltanto se c'è lo stanziamento di bilancio per restituire poi di nuovo al Presidente del Consiglio il provvedimento. Questa sarebbe una menomazione di un compito che senza dubbio è di carattere
concettuale per qualunque Commissione, sia essa alle
Finanze o all'Agricoltura o qualsiasi altra.

Quindi significherebbe sovrapporre la Commissione alle Finanze a tutte le altre Commissioni, in quanto essa sarebbe competente a soppesare le conseguenze finanziarie e per logica dovrebbe entrare nel merito dei provvedimenti e quindi proporre le sue modifiche. Secondo me, si rende necessaria una modifica alla dizione dell'articolo del Regolamento. Non è vero che la Commissione alle Finanze ha solo il compito di esaminare le variazioni al bilancio e prima ancora il bilancio stesso, perché vi sono delle leggi — e nel quadriennio precedente come in questo anno ce ne sono state diverse - che sono attinenti alla competenza finanziaria e patrimoniale, a prescindere dal bilancio; leggi che implicano investimenti finanziari e che vanno sottoposte alla Commissione alle Finanze. Tutte le leggi circa l'mpiego dei residui, la legge per la partecipazione alla Società Avisio con il relativo statuto, la partecipazione all'Ente Fiera di Bolzano ecc., erano leggi con attinenza alla materia finanziaria e patrimoniale della Regione, e come tali andavano a questa Commissione, a prescindere dal contenuto più o meno finanziario e dalla loro influenza sul bilancio della Regione. Quindi è giusto che vadano alla Commissione per le Finanze ed il Patrimonio tutte le leggi che contengono variazioni di bilancio, oltre a tutte le altre che hanno attinenza con la materia della Commissione stessa, cioé finanza e patrimonio, in quanto siano in gioco un investimento patrimoniale e finanziario od operazioni patrimoniali e finanziarie della Regione. Con ciò, secondo me, sarebbe chiarita la questione, e soprattutto si sarebbe ottenuta quella divisione di lavoro fra le diverse Commissioni che credo sia anche un'esigenza di funzionalità del Consiglio Regionale. Propongo perciò che vi sia una modifica all'articolo del Regolamento, e, se necessario, che sia inviato alla Commissione apposita lo studio di questa modifica, da presentare poi formulata così.

MENAPACE: Prendendo lo spunto dall'ultima frase, sarei del parere che la materia fosse deferita alla Commissione del Regolamento Interno per essere approfondita, tenendo conto dei rilievi fatti dall'Assessore agli Affari Generali e dal Presidente della Commissione. Sono ben d'accordo con l'Assessore che tutti i provvedimenti abbiano da passare alla Commissione,

anche quando, riferendoci al testo approvato per le supercontribuzioni, non appare un vero e proprio impegno di bilancio, ma dove delle conseguenze finanziarie sono prevedibili; sono anche d'accordo con il Presid. della Commissione nel senso di deplorare che una Commissione così importante sia stata investita tardi di provvedimenti esaminati già da molto tempo dalle Commissioni, o, avendoli le Commissioni esaminati tardi, costringevano la Commissione al Bilancio e Patrimonio a procedere senza la dovuta prudenza all'esame approfondito che la Commissione deve fare. Questo però non incide sulla questione della competenza, perché la competenza si riferisce esattamente non tanto a future o ipotetiche possibilità di sbilancio, ma si riferisce in primo luogo e precisamente alla disposizione nella parte attiva del bilancio ordinario; perché se quel provvedimento avesse a portare conseguenze tali per cui non potesse la Regione, attraverso stanziamenti stabiliti in determinati capitoli, sopperire a quello che è il provvedimento promosso dall'Assessorato agli Affari Generali e al quale intende giungere, la Commissione dovrebbe dire che non si può approvare il progetto di legge perché non porta a conseguenza di impegni contenuti, anche se implicitamente contenuti.

Gli esempi che portava Defant sono certo dolorosi, ai quali però il collega Defant ha indicato come medico la responsabilità dello specialista che non era quello che doveva curare la malattia. Ma non è più della Commissione per le Finanze, se non in secondo tempo, il compito di interrompere una procedura che possa portare a calamitose conseguenze. Nel caso dell'INA doveva essere il Ministero del Lavoro, attraverso la sua Commissione, a stabilire qual'era la situazione finanziaria di un complesso così importante ed imponente; nel caso dell'industria IRI erano la Commissione all'Industria e Commercio e il Parlamento nazionale che dovevano impedire a questa industria di pompare dallo Stato delle somme così vistose ed alle quali la Commissione alle Finanze non poteva che mettere lo spolverino. Quindi torniamo al concetto iniziale: la competenza che rendeva impossibili gli errori di questi provvedimenti a chi spetta? alle Commissioni che possono entrare nel merito! Cioè nei casi citati, alle Commissioni Industria ed alla Commissione per il Lavoro, e non a quella delle Finanze, la quale si restringe nel suo compito che è quello definito dall'articolo letto dal Vice Presidente. Detto questo, approvo il concetto dell'Assessore. Va bene che, quand'anche in un provvedimento ci sia una previsione di danno che possa avvenire a quanto già stanziato nella parte attiva del bilancio, la Commissione per le Finanze...

BENEDIKTER: Non ho detto questo!

MENAPACE: Abbia competenza ad intervenire...

PRESIDENTE: E' l'opposto che ha detto!

MENAPACE: per accelerare, per quello che riguarda la Commissione di cui non faccio parte, il lavoro, in modo che questa Commissione non deva fare in fretta quel lavoro che le spetta con tutte le materie. C'è un altro concetto che suffraga il principio esposto tanto dal nostro Regolamento che da quello della Camera: la Commissione alle Finanze è sempre affiancata dai membri tolti dalle altre Commissioиі; questa Commissione, che non ha la competenza di entrare nel merito, viene illuminata dai membri che hanno esaminato il provvedimento nella Commissione particolare, e tocca a quei membri spiegare in che consista propriamente il contenuto del provvedimento. Quella Commissione ed i suoi rappresentanti hanno il compito di riferire nel merito ai membri della Commissione alle Finanze, e quest'ultima si limita a dire poi il suo pårere.

Concludendo, sarei grato al Pres. del Cons. se aderisse alla proposta avanzata dall'Assessore agli Affari Generali di deferire questa materia alla Commissione per il Regolamento, perché torni al Consiglio con un csame approfondito.

PARIS: Faccio un appunto ai colleghi che parlano del Perlamento. Ho una certa esperienza, e mi pare che i colleghi emettano dei giudizi con una certa facilità. Guardate che quanto è successo all'INA e alle Aziende del Gruppo I.R.I. non può approvarlo il Parlamento, perché anche il bilancio aggrava...

DEFANT: Male!

PARIS: ... non come oggetto di discussione, ma come allegato del bilancio.

DEFANT: Malissimo!

PARIS: E' legge! Non sono regolati dal Parlamento ma atti amministrativi dei Consigli di Amministrazione delle singole Società. Poi aggiungo che rimango sempre del mio parere, perché il Vicepresidente ha letto sì un paio di articoli del Regolamento della Camera dei Deputati, ma questo Regolamento non dice se si tratta di leggi che prevedono spese già previste dal bilancio o meno. Ritengo che siano spese dovute a leggi che non erano previste quando veniva discusso in Parlamento e approvato il bilancio. Perciò rimango del parere: la Commissione alle Finanze dovrebbe esaminare soltanto quei progetti di legge le cui spese non sono stanziate in bilancio, oppure che comportino una modifica o variazione di quanto previsto in bilancio, ma non più in là. Ho detto che il bilancio ha già avuto una sanzione del Consiglio, e non credo che una Commissione possa modificare, anche se si tratta soltanto di un parere, quanto è già stato oggetto di una deliberazione.

AMONN: Perciò bisogna variare l'articolo.

PRESIDENTE: Più a fondo di così mi pare che neanche la Commissione per il Regolamento potrà esaminare. Quindi non si potrebbe apportare subito questa modifica, senza farla ritornare alla Commissione per il Regolamento, e poi riportarla in Consiglio?

PARIS: Ci deve essere la richiesta al Consiglio!

PRESIDENTE: Non è necessario, mi pare che basterebbe dire: "gli impegni finanziari non previsti esplicitamente nel bilancio».

PARIS: Ci vuole la proposta della Commissione, la sua relazione messa all'Ordine del Giorno, e poi si discute!

ALBERTINI: Art. 20!

PRESIDENTE: Pongo in votazione la proposta di rinvio della proposta di modifica del comma 6 dello art. 39, alla Commissione del Regolamento: maggioranza favorevole, 3 contrari.

La proposta è approvata.

Punto 9. dell'Ordine del Giorno: "Interpellanze ed interrogazioni».

Vi è un'interpellanza del cons. Caminiti; l'interpellante non c'è, quindi decade.

Interpellanza del cons. Nardin al Presidente della Giunta Regionale: "L'art. 71 dello Statuto di Autonomia stabilisce: "La Regione e le Provincie possono prendere visione delle operazioni di accertamento compiute dagli Uffici tributari dello Stato e fornire ad essi dati ed informazioni. Gli Uffici stessi sono tenuti a riferire alla Regione ed alle Provincie i provvedimenti adottati in seguito alle informazioni fornite.

Il sottoscritto, pertanto, interpella il Presidente della Giunta Regionale per conoscere:

- a) ciò che è stato fatto nel corso della trascorsa legislatura per far valere questo importante diritto della Regione nei confronti degli Uffici tributari dello Stato;
- b) quali sono gli intendimenti della Giunta per il futuro a questo riguardo».

ODORIZZI: La portata dell'art. 71 dello Statuto è stata chiarita dall'art. 62 delle Norme di Attuazione, nel primo provvedimento del 1951. L'art. 62 precisa che la portata delle facoltà e delle funzioni di accertamento si deve ritenere limitata ai tributi che sono attribuiti in tutto o in parte alla Regione ed alle Provincie. Con questo chiarimento legislativo è stato messo in particolare rilievo quello che avevamo già intuito, e cioè che in sostanza la facoltà dell'art. 71 dello Statuto era data alla Regione a presidio dei suoi diritti ed interessi nella regolazione dei suoi rapporti finanziari con lo Stato. Detto questo dirò che di fatto noi

abbiamo agito così: presso l'Assessorato alle Finanze abbiamo incaricato un apposito funzionario di tenere l'evidenza di tutta l'attività fiscale dello Stato di interesse regionale, e quindi di avere sempre notizie aggiornate sullo sviluppo dell'attività di accertatamento e di esazione dei tributi, appunto per avere gli elementi base per la regolazione dei rapporti finanziari che la Regione ha con lo Stato. Questo funzionario è in costante contatto con le due Intendenze di Finanza, e non appena ci appaiono necessari dati, informazioni, notizie, o controlli di dati, di informazioni e notizie per la regolazione di questi rapporti finanziari, interveniamo ed abbiamo sempre, più o meno rapidamente, gli elementi che ci sono necessari. Qualche volta sono elementi che non possono essere dati dall'Intendenza di Finanza, ma dalla Ragioneria dello Stato e dagli uffici esattoriali; comunque possiamo dire che tutte le notizie che ci potevano interessare o che dovevano costituire premessa per la regolazione dei nostri rapporti finanziari con lo Statto, le abbiamo chieste e le chiediamo, e ci vengono sempre date.

NARDIN: Ringrazio il Presidente della risposta. Ora il tempo non mi permette di entrare nel merito del problema, ma ritengo che la Regione non debba solo seguire attraverso un funzionario, ma inserirsi nel sistema di accertamento degli Uffici dello Stato, a salvaguardia della grande maggioranza dei contribuenti. Ritornerò in merito quando sarà opportuno, perché ho avuto modo anche in sede provinciale di fare queste osservazioni ritenendo appunto che la Regione non deve accontentarsi di seguire ma di inserirsi meglio, non per vigilare se l'Ufficio dello Stato fa il suo dovere ecc., ma per dare la constatazione ad una massa di contribuenti che la Regione è un organo serio che si inserisce nello Stato in modo da stabilire una migliore collaborazione fra Regione e Stato. Comunque mi dichiaro grato di questa risposta.

PRESIDENTE: Interrogazione urgente dell'Avv. Mitolo al Presidente della Giunta Regionale: "Per conoscere se sia vera la notizia pubblicata dalla stampa e secondo cui l'Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste avrebbe vietato ai funzionari del Corpo delle Foreste della Regione di incontrarsi con il Direttore Generale dell'Agricoltura e Foreste dott. Carlo Sacchi che ne aveva fatto richiesta...

ODORIZZI: Sono sicuro che farà piacere al cons. Mitolo sentirsi rispondere che la notizia apparsa sulla stampa in tale senso è completamente destituita di fondamento, non ne ha nessuno! Ho interpellato in tale senso l'Assessore, dal quale ho avuto, e non ne avevo bisogno, le più esplicite assicurazioni. Dirò anzi che mi fa piacere poter dire, che le nostre relazioni con il Direttore generale delle Foreste e di economia montana ed in generale con il settore dell'attività fo-

restale in campo nazionale, sono sempre improntate alla massima cordialità. Il Direttore generale Sacchi è venuto nel Trentino invitato da noi, ed ebbe immediatamente contatti con l'Assessorato e la possibilità di visitare l'opera nostra. Posso anche dire che a conclusione di questi contatti ebbe ad esprimere il compiacimento ed ammirazione per quanto facciamo. La cordialità dei nostri rapporti ci spinge a questo: recentemente abbiamo avuto l'idea, già attuata, di inviare un complesso abbastanza numeroso di nostri tecnici in Svizzera, per studiare i metodi di coltivazione forestale di quello Stato, ed abbiamo proposto a Sacchi di venire a dirigere questa nostra delegazione. E posso dire di più: ora, nel momento in cui parliamo, sta svolgendosi nelle nostre foreste la visita, proprio provocata da noi, di trenta forestali di altre Provincie, nel desiderio di mettere a disposizione le nostre esperienze negli interessi nazionali dell'economia forestale. Premesso questo ripeto che sono contento di poter smentire categoricamente la notizia.

MITOLO: Sono lieto che questa notizia, che ha costituito l'oggetto della mia interpellanza, sia destituita di fondamento. Era una notizia che aveva destato una certa preoccupazione nell'opinione pubblica, la quale nella stessa — data così come era stata data dai giornali — vi aveva visto quello che si doveva vedere, cioè una presa di posizione, un atteggiamento dal punto di vista della cortesia di un rappresentante ufficiale della Regione decisamente avverso a un rappresentante ufficiale dell'Amministr. dello Stato, come il Direttore Generale Sacchi. La notizia non è vera e sono lieto sia così, come sono lieto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, le quali mi dimostrano come i rapporti fra l'Amministrazione regionale e quella dello Stato, almeno per quello che riguarda l'Agricoltura e Foreste, siano improntati alla massima cordialità. Voglio prima di tutto deplorare che la stampa abbia dato questa notizia così incautamente, ed osservo che altre volte che si verificasse un fatto del genere sarebbe bene che la Regione smentisse la notizia prima di attendere che la stessa venga portata in Consiglio Regionale, e smentita nella forma seguita oggi.

PRESIDENTE: Interpellanza all'Assessore agli Affari Generali del dott. Scotoni: "Il sottofirmato interpella il sig. Assessore agli Affari Generali per conoscere:

i motivi che hanno indotto la Giunta Regionale a non presentare almeno fino ad oggi alcuno strumento legislativo per il passaggio alla Regione della competenza in materia di elezioni comunali anche per la provincia di Trento;

se da parte della Giunta sia stato fatto o si intenda fare qualche passo presso le competenti Autorità per sollecitare l'indizione delle elezioni amministrative (analogamente a quanto è avvenuto in provincia di Bolzano) in quei comuni della provincia di Trento nei quali manca o è scaduta la regolare amministrazione elettiva,..

BENEDIKTER: La nuova Giunta Regionale allo inizio della sua attività ha deliberato di far elaborare un disegno di legge che estenda la competenza in materia di elezioni comunali alla provincia di Trento. Questo disegno di legge, già elaborato, sarà trattato dalla Giunta e quindi inviato al Consiglio prossimamente, probabilmente entro l'anno in corso. Per quanto concerne le elezioni comunali nella provincia di Trento, abbiamo sollecitato presso il Commissario del Governo la indizione di queste elezioni per tutti i Comuni che non abbiano avuto le elezioni comunali dal 1920 o dal 1945 e 1946 in poi. Il Commissario del Governo ha dato una risposta in merito, in tale senso:

"Non è prevista, per il momento, la indizione delle clezioni per la formazione dei Consigli comunali nei Comuni tuttora retti da commissari straordinari, e che sono quasi esclusivamente Comuni ricostituiti negli ultimi tempi, essendo intendimento di questo Commissariato di disporre, per varie ragioni, in modo che quelle elezioni abbiano luogo per tutti i Comuni contemporaneamente, in un unico turno; a tal fine, peraltro, occorre che tutti i Comuni interessati abbiano espletato le particolari operazioni che la legge prescrive nei casi di avvenuti mutamenti nelle circoscrizioni territoriali comunali, operazioni che — dati i termini consentiti dalla legge stessa — non sono state ancora portate a termine nei Comuni di più recente reintegrazione».

Si vorrebbe attendere che anche i Comuni ultimamente costituiti espletassero tutte le formalità per la loro ricostituzione, in modo da indire le elezioni in tutti i Comuni in una sola volta.

SCOTONI: Evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE: Interrogazione del dott. Gelpi: "Chiedo di interrogare il Sig. Assessore all'Agricoltura e Foreste, per sapere quali siano i presupposti economico-sociali e quali le basi giuridiche dell'istituzione in Arco di un Ufficio Staccato dell'Ispettorato Agrario Provinciale di Trento. La prego di voler darmi una risposta scritta all'interrogazione, a' sensi dell'art. 106 del Regolamento Interno».

L'Assessore ha già inviato risposta scritta comunicandola anche alla Presidenza, come prescritto. Prego il Segretario di leggerla.

PRUNER: (legge la risposta scritta).

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Nardin: "Il sottoscritto interpella il Signor Presidente del-

la Giunta Regionale, al fine di conoscere le ragioni che sinora hanno impedito la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige;

inoltre per conoscere i motivi per cui la Giunta Regionale non ha sinora ritenuto necessario di informare, in merito a tale importante problema, il Consiglio Regionale, e per avere tutte le possibili ed utili informazioni al riguardo.

Il sottoscritto infine chiede se la Giunta Regionale è del parere di discutere di questo problema e di quello concernente la attuazione dell'art. 10 dello Statuto speciale di autonomia, in una riunione straordinaria del Consiglio Regionale da convocarsi quanto prima».

ODORIZZI: Questa interpellanza ha lo stesso oggetto di quella del cons. Caminiti, e mi fa piacere che su questo argomento — che quando fu discusso in Consiglio Regionale nel settembre scorso mi diede parecchie difficoltà - si senta il bisogno di notizie e chiarimenti. Ciò vuol dire che l'iniziativa che avevamo proposto è giudicata conforme alle esigenze della nostra vita economica. Vorrei ricordare al cons. Nardin questi dati: la legge regionale è stata votata il 17settembre 1952; divenne operante il 13 ottobre 1952 a seguito della pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione avvenuta il 27 settembre 1952. Fatta la legge regionale occorreva provocare una legge dello Stato, in quanto lo Stato non poteva attuare la sua partecipazione che con propria legge. Ci mettemmo all'opera ed il Parlamento votò la legge, relativa alla istituzione di questo strumento economico, il 10 marzo 1953; la pubblicazione avvenne nella Gazzetta Ufficiale del 14 aprile 1953 e la legge divenne operante il 29 aprile.

Da allora ad oggi noi abbiamo utilizzato questo periodo nell'elaborazione, in accordo con gli organi di vigilanza bancaria dello Stato, cioé con la Banca d'Italia, dello statuto, nella discussione dello statuto con i tre istituti partecipanti i quali, soprattutto da punti di vista tecnici, avevano parecchie osservazioni e proposte da fare, in discussioni con il Ministero del Tesoro, ed in discussioni — anche in sede locale — su alcune questioni che avrebbero ed hanno potuto avere un riflesso di carattere politico, diciamo così, e vi dirò subito di che cosa si tratta. In sostanza adesso lo statuto ha raggiunto il consenso un po' di tutti questi organi, fatte salve due questioni: una relativa alla composizione, in rapporto di proporzionalità etnica, del Consiglio di Amministrazione, ed una - meno importante e di carattere più che altro tecnico, che mi pare sia già stata risolta proprio ieri l'altro - relativa alle modalità, attraverso le quali sarà posta in essere l'operazione dell'istituto, e cioé se esclusivamente attraverso gli istituti partecipanti (in quanto, come voi sapete, questo Istituto di Credito non avrà sportel-

li bancari propri ma si dovrà servire in sede di esecuzione di altri istituti) o se rimane anche aperto il campo all'esame e all'esecuzione diretta delle operazioni proposte. Questa questione di dettaglio è, però, mi fu detto ieri, già superata. Rimane ancora in discussione la questione della composizione del Consiglio di Amministrazione, questione che abbiamo intenzione precisa di risolvere rapidamente portando il quesito alla Presidenza del Consiglio, cosa che faremo probabilmente la settimana ventura. Perciò la Giunta nella sua ultima seduta mi ha senz'altro autorizzato a diramare ai Consiglieri lo schema di statuto come sta, con la relazione che sto finendo di approntare e che avrete fra dieci giorni. Vorrà dire che, in quanto lo statuto come è, dovesse avere una diversa impostazione per questi due ultimi problemi, farà seguito, prima della convocazione del Consiglio, una relazione aggiuntiva. Tutto questo potrà forse non giustificare il fatto che ancora non siamo in esecuzione con lo strumento, ma guardate che la discussine, che già al Consiglio appare complessa, sotto molti aspetti è complessa anche nella predisposizione tecnica per gli organi che dovranno domani esplicare l'attività concreta; siamo del parere che è meglio discutere dettagliatamente prima per non avere discussioni poi. Inoltre voglio ricordare che dal settembre ad oggi vi sono stati due cicli elettorali, regionale e nazionale; tenete presente che, per quanto si faccia e ci si metta di buona volontà, quando si delinea un ciclo di elezioni regionali o nazionali, almeno per due mesi non è possibile averc contatti con gli organi che devono assumere la responsabilità di queste operazioni, o perché non sono nominati, tipo Assessori o Ministri nuovi, o perché, appena nominati, non sono in grado di affrontare subito tutti i loro problemi e portarli alla soluzione. Quindi, in questa parentesi che va dalla deliberazione del 17 settembre ad oggi, praticamente hanno avuto incidenza, come differimento nel tempo, tanto il ciclo elettorale regionale quanto quello nazionale. Comunque è stato detto che fra dieci giorni avrete lo statuto con la relazione accompagnatoria, essendo stato autorizzato dalla Giunta a diramarle, pur non essendo ancora chiari i due punti predetti.

PRESIDENTE: E il 2º punto?

ODORIZZI: Ho visto che anche Nardin chiede di discutere in Consiglio Regionale l'art. 10 dello Statuto. Voi sapete che è l'articolo, il quale dispone quella determinata prerogativa assegnata alla Regione in campo di utilizzazione di energia idroelettrica. Probabilmente Nardin tiene presente quella relazione complementare che accompagnò la relazione generale del bilancio, relazione nella quale, in sostanza, dicevo, a nome della Giunta, che l'esperienza nostra ci fa orientare verso una conclusione innovativa della legge, verso una proposta di modificazione dell'art. 10

della legge, e ne spiegavo le ragioni. Poi dissi, nella discussione generale del bilancio, che non ritenevo assolutamente opportuno presentare questa proposta di modificazione in Parlamento in questo momento, non essendo ancora divenuto legge quel disegno N. 2140 proposto dai parlamentari della montagna; disegno inteso a istituire un sovracanone in favore dei Comuni dei bacini imbriferi. Ritenevo non opportuna questa contemporanea presentazione perché avrebbe probabilmente impressionato ancor più gli organi tecnici del Ministero dei Lavori Pubblici e il Parlamento stesso circa il sovrapporsi di ulteriori oneri sulla produzione idroelettrica, ed intendevo andare per gradi. Dicevo poi che quella proposta, studiata in quel momento e che era riassunta in quella relazione, era sostanzialmente stata superata nel tempo, almeno per quanto rigurda le conclusioni economiche; quella proposta arrivava a dare una certa valutazione economica, a stabilire l'equivalente economico della rinuncia alle prerogative del primo e secondo comma dell'art. 10. Dicevo che quella situazione era stata superata e doveva essere riveduta, perché nel febbraio di quest'anno è uscito quel provvedimento che dovrebbe essere il primo passo per la nazionalizzazione delle tariffe idroelettriche; provvedimento importantissimo perché ha costituito un contributo di integrazione ai nuovi impianti, contributo di integrazione che ha incidenza diretta anche su queste nostre prerogative. Dicevo che il tutto doveva quindi essere sottoposto ad un riesame. Anche ora un funzionario espressamente incaricato della materia sta appunto conducendo un'ulteriore indagine, e non escludo, anzi ne posso prevedere l'opportunità, che in sede di discussione del bilancio si torni sull'argomento, magari previa diramazione di una nuova relazione da parte della Giunta Regionale ai Consiglieri, oppure in un altro momento. Rimango sempre convinto che sia il caso di non pregiudicare gli interessi dei Comuni dei bacini imbriferi, ritardando perciò la presentazione formale della nostra proposta a dopo emanata la legge nazionale dello Stato che avrà diversamente disciplinati gli interessi dei Comuni della montagna.

NARDIN: Posso ringraziare e ringrazio il Presidente delle ampie spiegazioni. Sul primo punto mi pare che la Giunta abbia intenzione di arrivare a discussione quanto prima, ma sul secondo invece si dovrebbe ancora rimanere un po' nell'aspettativa. Penso che una discussione sull'art. 10 dello Statuto, al punto in cui sono le cose, faccia bene, e che il Consiglio sia d'accordo, prenda decisioni, orientamenti ecc. E' una discussione, credo, che porterà più bene che male per la nostra vita futura, per cui io, pur dichiarandomi soddisfatto sotto molti aspetti della risposta avuta, mi riservo, allo scopo di accelerare la discussione, di trasformare l'interpellanza in mozione, che sono pronto

a ritirare, qualora l'iniziativa dell'Istituto di Credito e dell'art. 10 venissero poste all'Ordine del Giorno per iniziativa della Presidenza del Consiglio Regionale.

PRESIDENTE: Interpellanza dei conss. Paris, Molignoni, Flaim: "I sottoscritti Consiglieri regionali interpellano il signor Assessore all'Industria, Commercio e Turismo, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a proporre alla Giunta Regionale la concessione di parte del gruppo dei Grandi Alberghi della Mendola a scopo diverso da quello per il quale erano stati costruiti e più precisamente a scopo colonia».

BERLANDA: Devo precisare che i colleghi che hanno presentato l'interpellanza forse non sono al corrente della materia. L'Assessorato non ha mai proposto alla Giunta un provvedimento di questo genere. Per la verità, fin dal 23 aprile 1953 l'Assessorato, non conoscendo quelle che erano le intenzioni della società per azioni del gruppo Mendola circa lo sfruttamento dei quattro alberghi per la stagione che si andava profilando, aveva inviato al consigliere delegato della società una lettera raccomandata con la quale si domandava quali fossero le intenzioni di utilizzo del complesso Mendola per la stagione 1953. Tale lettera non ha ottenuto risposta scritta; si ottenne invece una risposta a voce con la visita del consigliere delegato, il quale disse che si stavano studiando tutte le modalità per adibire gli alberghi all'uso normale, meno forse uno che avrebbero tenuto chiuso. Ma la società non ha fornito risposta scritta, ed ha sviluppato poi altri contatti, fino a quando consolidò, mettendoci poi di fronte al fatto compiuto, l'affittanza per installare una colonia in uno dei quattro alberghi. Appena l'Assessorato venne reso edotto di questa iniziativa, diffidò il comm. Granata, consigliere delegato della società, a vendere il patrimonio alberghiero del passo Mendola, tutto o in parte, vincolandolo alla nota disposizione di legge in materia. La diffida è stata fatta con raccomandata il 6 agosto 1953, poco tempo dopo che era stato messo a disposizione l'albergo Wolf per la colonia. La verità è che, nonostante l'Assessorato prenda posizione contro questo ed altri gruppi alberghieri, non si hanno in mano armi sufficienti per dare agli albergatori il coraggio di aprire gli alberghi, di fare dei debiti, tanto è vero che abbiamo in corso trattative e contatti con altri gruppi alberghieri, qui ed in altre zone, dove gli albergatori, per le difficoltà che implica la gestione di grossi complessi alberghieri, non desiderano andare avanti conducendo da soli gli stabili, né trovano chi abbia interesse a rilevarli per la conduzione ad alberghi. Qui si tratta ad un certo momento di dire: facciamo operare la legge; ma anche in questo caso avviene che il diritto di acquisto o di prelazione dello stabile per fare la gestione alberghiera non viene esercitato da nessuno nei termini prescritti dal-

la legge. Questo della Mendola è un caso di fatto compiuto, per cui l'Assessorato ha dovuto sviluppare una azione complementare, nel senso di farsi promotore nella Valle di Non di un comitato locale e di mettersi in moto per ulteriori contatti, al fine di smembrare questo patrimonio, non per alienarlo ma per mantenerle intero a destinazione alberghiera. I contatti in corso dànno abbastanza buon affidamento, benché non ci si nascondano le difficoltà che si incontrano per il collocamento del più grosso dei quattro alberghi, il Penegal, il quale ha sempre avuto una gestione passiva. Sono questi alberghi che destano le maggiori preoccupazioni, anche nei confronti della Giunta regionale, perché non è facile esercitare su questi tutti quei vincoli che la legge consentirebbe di usare. Per la Mendola direi che la posizione, per il momento, non solo è allo studio, ma che ci sono delle proposte da parte della Valle e di terzi, affinché tutto il patrimonio rimanga con destinazione alberghiera, che non degeneri in colonia o in zona postsanatoriale.

MOLIGNONI: La nostra interpellanza, in sostanza, aveva questo preciso scopo: portare qui, in questa sede, l'eco di quello che è un autentico malcontento esistente nella zona della Mendola, Ruffrè, Ronzone e paesi vicini, per la situazione verificatasi nell'estate testé trascorsa. Malcontento che io, personalmente, ho avuto modo di rilevare più e più volte nei miei passaggi alla Mendola per recarmi in Val di Non, e che non più tardi di ieri è stato riconfermato al dott. Flaim da persone del luogo. Nessuno può pensare che noi interpellanti si abbiano questioni personali col problema delle colonie. Penso che non si possa assolutamente immaginare, perché siamo convinti e consci del valore sociale e morale delle colonie, ma non possiamo trascurare altri interessi che questo fenomeno dovesse e potesse intaccare. Le colonie hanno una funzione sociale e morale e possono trovare ospitalità in qualunque luogo, senza per questo incidere sugli interessi importanti di natura turistica. E' evidente che la Mendola attraversa un momento di crisi e, dal punto di vista turistico, non è questo il momento né ho la facoltà di esaminare il problema della crisi turistica a fondo; i bei tempi della vita dell'Imperial Regio Governo sono trascorsi, quando era meta ambita di una villeggiatura scelta, dal punto di vista culturale, economico ecc.

Però resta sempre uno dei complessi alberghieri più armonici, più completi, che può stare a fianco di altri grandi complessi alberghieri di cui si vanta la nostra Regione. Quello che è stato è stato. La giustificazione dell'Assessore all'Industria e Commercio potrebbe soddisfarci per quanto e in quanto si potrebbe anche cancellare, ma quello che ci soddisfa di più nella risposta dell'Assessore è la promessa formale di uno studio attento per quanto concerne l'impedire nel futuro nel

modo più assoluto che queste zone siano preda di colonie che, si voglia o non si voglia, portano un grave disagio. Potrei citare degli episodi che mi sono stati portati, di qualcuno dei quali sono stato spettatore e, vorrei dire, vittima, ma non lo faccio per l'ora avanzata e per quello che ho detto prima: ci riteniamo soddisfatti. E questa nostra soddisfazione, per l'ultima parte della risposta dell'Assessore, la porteremo anche agli interessati.

PRESIDENTE: Il punto 9. dell'Ordine del Giorno è esaurito.

RAFFAELLI: Avevo un'interrogazione anch'io, Presidente!

PRESIDENTE: C'è. Interrogazione al Presidente della Giunta Regionale del dott. Raffaelli per sapere: "se sia vero che è stata costituita una Commissione incaricata di provvedere all'assunzione del personale per gli uffici della Regione;

se, in tal caso, non ritenga di doverne dare notizia ufficiale al Consiglio, specificando composizione e attribuzioni di detto organismo e dando tutti quei chiarimenti che in tale materia il Consiglio può desiderare di avere».

ODORIZZI: Sulla materia del personale ci siamo quest'anno a dover meditare ancor più che nel passato, perché le esigenze del funzionamento degli uffici sono diventate ancor più nutrite, e di conseguenza i provvedimenti di assunzione venivano presentati con una certa frequenza dai singoli Assessorati. La segreteria generale, che raccoglie un po' tutte le domande — che sono numerosissime, perché mi pare che sia diventata un po' un'abitudine, umanamente spiegabile, quella di chiedere subito e direttamente alla Regione un'occupazione - si diceva molto preoccupata della propria responsabilità, anche per l'esame di questo complessissimo volume di richieste, e chiese di essere affiancata da qualcun altro che potesse condividere la fatica e la responsabilità di questo esame. Ed allora, senza funzioni ufficiali e senza sanzioni consiliari o altro, la Giunta ha pensato di affiancare alla segreteria generale un organo composto da Consiglieri membri di Giunta, il quale possa un po' facilitare il compito e compiere collegialmente lo esame che la segreteria generale conduceva di tutto il complesso delle domande presentate, e discuterle, presente l'Assessore che faceva e fa le varie richieste di personale; discuterle con lui in questo organo di fatto interno, per dare poi modo alla Giunta Reg. di prendere le sue decisioni, dopo questo primo filtro, questa prima valutazione fatta appunto a fianco della segreteria generale, che altrimenti da sola non avrebbe potuto ultimare questo esame. Così questa Commissione è stata

composta internamente, ed ha svolto già in parecchie sedute il suo lavoro, ed ha espresso parecchi pareri; ha svolto un'opera in sostanza utile per l'organo di esecuzione, che si è trovato ad avere, oltre al parere della segreteria generale, anche il parere della Commissione per la scelta dei soggetti e sulla soluzione dei casi. Ovviamente questo ha natura precaria e provvisoria in attesa che si possa arrivare all'emanazione di un provvedimento legislativo di questa materia, provvedimento che il Consiglio ha più volte sollecitato ed a proposito del quale più volte ho voluto dirne gli ostacoli, ma provvedimento che comunque, almeno nei limiti di quello strumento legislativo che la Sicilia è riuscita a porre in essere, speriamo di attuare entro questo esercizio finanziario, come abbiamo già dichiarato al Consiglio.

RAFFAELLI: Ringrazio il Presidente che mi ha dato una risposta esauriente, della quale posso essere soddisfatto, come risposta. Vorrei notare solo una cosa: il rimedio forse è peggiore del male, in quanto in un certo senso tranquillizza sul problema della legge relativa all'organico. Vorrei esprimere anche un giudizio, che forse è temerario, ma lo esprimo egualmente: questa Commissione, se ha incominciato il suo lavoro e se risalgono ad essa le assunzioni degli ultimi arrivi in Regione, fa peggio di quanto ha fatto la Giunta prima. Non è la sede né il momento di entrare nell'argomento di carattere particolare del personale; ripeto che può essere temerario il mio giudizio, ma sento di poterlo dare giudicandolo da cose viste in questo ultimo tempo.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Diet | per dare notizie.

DIETL: Com'era stato richiesto, mi sono recato sabato a Roma per appurare anzitutto e poi trattare la pratica riguardante l'importazione di 15 mila tonnellate di patate da seme e parte da consumo dalla Cecoslovacchia. Ero accompagnato dal Direttore dell'Unione Agricoltori dr. Rossi, e siamo stati al Ministero dell'Agric. e al Ministero del Commercio Estero. Era assente però il prof. Albertario, Dirett. gen. della produzione agricola e, sebbene abbiamo trattato abbastanza a fondo l'argomento, vorrei ritornare a Roma domani, perché eravamo rimasti d'accordo che stamane il prof. Albertario avrebbe ricevuto gli onorevoli Helfer e

Tienzl, per dare ulteriori delucidazioni. Quindi domani mattina potrei dare informazioni più precise e concrete su questo argomento.

BERLANDA: Mi permetterei, dato che la cosa era seguita anche da questo Assessorato, dire che essa non ha le proporzioni allarmanti che si possono pensare, salvo il fatto nuovo che mi ha illustrato il collega stamane, cioé che sarebbe anche una compensazione, non solo contro aranci ma rayon, che mi è sfuggito e del quale non ero informato. Ma l'aspetto fondamentale delle compensazioni di aranci con la Sicilia, che non riesce a collocarli a Monaco per la concorrenza spagnola e marocchina, non deve destare preoccupazioni, per l'andamento del nostro mercato. Si tratta di due partite di 100, probabilmente di 160 mila, che non disturbano nel complesso. Quello che è accaduto però può danneggiare la nostra produzione: c'è stato un inserimento di chi fa la pubblica opinione del mercato per poter ottenere delle partite a prezzi ribassati; è stato un intervento psicologico che avviene normalmente, anche in previsione della campagna, degli operatori che diffondono voci che le cantine sono piene, che il prezzo va basso ecc., ma poi il mercato va da sè. Se un consiglio può essere dato dall'Assessorato, bisogna invitare i contadini a non lasciarci smontare dalla campagna psicologica che ha origini ben definite, sapendo attendere il momento, perché la merce non e deperibile, il prezzo dovrebbe tornare quasi alle quotazioni che si facevano all'inizio della campagna. Non è una preoccupazione notevole questa compensazione, ma meno se ne parla, meno possono approfittare coloro che da un ribasso dei prezzi avrebbero da guadagnare. Si tratta di vendere al momento giusto, e le organizzazioni di categoria sapranno consigliare che la merce, che ha un valore effettivo di fronte a quella importata, possa riabilitarsi sul mercato. E' una cosa facile per il prodotto nostro specie per quello destinato al nord Italia fino a Roma. Questo prodotto di importazione è destinato al sud, al meridione ed alle isole, perciò non sono del tutto in concorrenza. Ma meno se ne parla meglio è, salvo che l'organizzazione faccia opera sui contadini.

PRESIDENTE: Il punto 9. è esaurito. La seduta è tolta. Si riprende domani alle 9,30.

(Ore 14).

our obtainment of highesters and he consequently the near or the law directly such layers, set he especies parachlars it amieres the outgraft range of the expectate of programs actions milab Creams by grate person for a toyon a jet also natalizate segmentin generale, augho II piaress della Contribucio The following start of the property of the start of the start of the of the divine a missessy senting all obseque againsts (1) Stong and the angine ancient the empires are not a selected to Shorrong sekrotan aterap ik ariadeked atmanilaya a per alagbolias ettav ála ed allajenal) li sele ettaan arten iliz ezrik atalaz azi erlez ilig edanpeleli elizarara of the process of imparations also assembly reasons, our Warr militali gudha strumonito legislativa eta da Xilliza i some construction the entirity conservation group is given by comence escentiste diparational policies estatute de de de de de rate of Fouristic.

RAPEANIAL Regression of Providents of Mossisions of the provident of the state of t

PRIMER TO PERSONAL PROPERTY OF A SECTION OF THE PROPERTY OF TH

The second of the control of the second of t

The sate was entranced dedocidational, Oak all documents of the sate of the sa

BERLANDA: Miliperberela de la els de la la most recently with interpresental, others, it estate, attended a castrop an osciep to take a trapectally a lately object of and eats agailtee in electricity of the lateral area artiflett awhar men is reduced enquired into subsequently without after both so than This are degants or that sales are open and december outside place oli vi verdinali oviografi (elli otimizotii) ozo vian olimp and the afficiency bearing the trainmentary still entigens have the consequence per the collection in energies ng dinakang perangan sepakah akah dan pandingengan sepih Sand to the address of the adjustment of the companion of the contract of the adjustment of the contract of th entelleren eile inder 601 Hillerian Hellerin 1001 Helli aga dipapa (Claresa i Sada ali ag) yayedipatan tea amad three than other also considerable; a spine of specimens and the same and the promption who began in the He amount enable a chaper has given a constraint of a halogoned by many r itti olta oseen olaa kira oltaa ja kajariteji josti vartali joj une e l'in le le agamelane pe de la gierretai ed e ja esa la f e le companya de la moderna de la frança de l Bure Control and Supplied the control of the the sold percent of the shall be a series of a figure of development and the cultivate periods by compress of and assembly bleng actions on the effection by any conand the company of the state of a second production of a and the representation for the same of the we there will be an every of seveled and in the we where the transfer is a superior of the state of the sta and the state of the state of the first of the state of t and the state of t a deservation in the sufference to the place are the experience of the sufference of and the common of a figure of the company of the company Alexander Experience of Sales of the Committee Configuration Bulley and The Common

a mathematic series of the mathematical policy of the Mathematical Series (Appendix 1988).

^{1.14 111}